

# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## Flussi migratori

Settembre/dicembre 2020

n. 40

Focus





## **FOCUS Migrazioni internazionali**

**Osservatorio quadrimestrale n. 40**

**settembre – dicembre 2020**

febbraio 2021

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – [cespi@cespi.it](mailto:cespi@cespi.it) – [www.cespi.it](http://www.cespi.it)



## SOMMARIO

Abstract .....	3
1. Premessa .....	5
1. Lo stock di migranti nel 2020 nei paesi di residenza.....	7
2. Lo stock di migranti in proporzione alla popolazione totale residente nel 2020 .....	12
3. I paesi di origine dello stock di migranti nel 2020.....	16
4. Gli effetti della pandemia sulle rimesse verso i paesi di origine .....	21
5. Una lettura dello stock di migranti nel 2020 basata sul livello di reddito dei paesi ....	26
6. Una lettura incrociata dello stock di migranti nei paesi di origine e destinazione .....	31
7. La variazione di stock di migranti nel corso degli anni .....	35
8. La variazione di stock di migranti tra il 2019 e il 2020 .....	43



## Abstract

*A fine dicembre 2020, la Divisione popolazione del Dipartimento economico e sociale delle Nazioni Unite ha aggiornato al 2020 la banca dati sullo stock sulle migrazioni internazionali e, il 15 gennaio 2021, ha pubblicato il rapporto sulle migrazioni internazionali che presenta informazioni ricavabili dalla stessa banca dati.*

*In questa sede è stata utilizzata la base dati aggiornata, in tempi eccezionalmente rapidi, al 30 giugno 2020 per presentare la situazione su scala globale, a livello di regioni sub-continentali e di singoli Stati.*

*Dopo una premessa sull'importanza di dati affidabili e, al contempo, aggiornati regolarmente, il Focus presenta gli ultimi dati disponibili sulle migrazioni internazionali descrivendo la situazione a livello mondiale, per poi procedere a livelli di progressive disaggregazioni, partendo da un quadro per continenti per passare a quello per regioni sub-continentali e, infine, descrivere la situazione per paesi di destinazione.*

*I dati di fondo da cui prende le mosse il Focus sono sostanzialmente due. Anzitutto, il numero di persone migranti nel mondo risulta in costante crescita negli ultimi vent'anni, raggiungendo il picco di 281 milioni nel 2020, un dato in forte crescita rispetto ai 173 milioni di persone che nel 2000 vivevano fuori dal loro paese d'origine. Inoltre, circa i due terzi dei migranti internazionali vivono in 20 paesi, tra cui spiccano gli Stati Uniti d'America, che ospitano 50,6 milioni di migranti, la Germania, in cui vivono 15,8 milioni di persone provenienti da altri paesi e l'Arabia Saudita, che ospita 13,5 milioni di migranti internazionali. Tre paesi che, insieme, accolgono oltre il 28 per cento del totale dello stock di migranti.*

*Il Focus presenta poi i dati dello stock di migranti internazionali nel 2020 da una diversa prospettiva, cercando di cogliere il diverso "peso" dello stock sulla realtà demografica delle diverse aree, calcolando lo stock in proporzione alla popolazione totale residente nel 2020. La fotografia che ne esce, adottando sempre lo stesso principio di procedere per disaggregazioni crescenti (livello globale, per continenti, per regioni sub-continentali, per Stati) che si ritroverà lungo tutto lo studio, è diversa dalla precedente ed evidenzia la grande rilevanza della componente migratoria sulla popolazione totale in Medio Oriente, a cominciare da Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Arabia Saudita e Giordania.*

*Una prospettiva aggiuntiva molto interessante per cogliere la complessità delle migrazioni viene dalla distribuzione per continenti, regioni e paesi di origine dello stock di migranti internazionali nel 2020. Ne emerge che oltre un quarto dello stock mondiale di migranti proviene da India, Messico, Russia, Cina, Siria, Bangladesh e Pakistan.*

*Dopo avere illustrato come la pandemia legata al Covid-19 abbia avuto un effetto in termini di limitazione della mobilità umana a causa delle restrizioni imposte per contenere la diffusione del virus - fenomeno che si deve rintracciare nei dati di flusso di migranti (e non di stock, come quelli qui analizzati) purtroppo non disponibili per la maggioranza dei paesi, e che si potrà comunque riscontrare nei dati di stock relativi al 2021 - un'indicazione più immediata sugli effetti della pandemia viene dai dati più recenti sull'andamento del flusso di rimesse che, in base alle previsioni della Banca mondiale relative al 2020 e al 2021, dovrebbero registrare un calo di 78 miliardi di dollari in due anni, che significherebbe il più rapido declino dei flussi di rimesse nella storia recente.*

*L'adozione del criterio di raggruppamento dei paesi per livello di reddito nazionale lordo pro capite – distinguendo tra paesi con economie ad alto reddito, a reddito medio-alto, reddito medio-basso e a basso reddito – offre elementi aggiuntivi di riflessione, soprattutto evidenziando come, combinando i dati sullo stock dei migranti internazionali nel 2020 sia in relazione alle aree di origine che a quelle di destinazione, la rotta prevalente delle migrazioni sembrerebbe andare da paesi a medio reddito verso paesi ad alto reddito, lasciando al margine i paesi con economie a basso reddito. Il quadro cambia concentrando l'attenzione sulle migrazioni forzate: rifugiati e richiedenti asilo, infatti, trovano ospitalità soprattutto in paesi con economie a basso e medio reddito.*

*Una lettura incrociata dello stock di migranti nei paesi di origine e destinazione evidenzia come quasi la metà di tutti i migranti internazionali risieda nella regione di origine, con l'Europa in testa per quanto riguarda le migrazioni intra-regionali: il 70 per cento dei migranti nati in Europa risiede in un altro paese europeo.*

*Infine, considerando la variazione di stock di migranti nel corso degli anni (prendendo in considerazione prima l'ultimo ventennio poi la variazione tra il 2019 e il 2020,) si trova un'ennesima conferma della dimensione strutturale e crescente delle migrazioni internazionali in relazione all'andamento demografico mondiale e del peso relativamente ridotto delle migrazioni africane su scala globale, nonostante si tenda diffusamente in Europa ad associare il tema migratorio all'esodo dall'Africa.*

## 1. Premessa

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno determinato l'esigenza di disporre e comunicare dati in modo accelerato rispetto al passato, oltre che in modo più trasparente. I *Big data* restano per ora più una promessa di informazione disponibile in tempo reale sui grandi fenomeni sociali che una realtà concreta. Intelligenza artificiale e *machine learning* sono una frontiera importante cui guardare.

Ma la pandemia di Covid-19 sta obbligando tutti a misurarsi subito con la contemporaneità (in tempo reale) di dati e analisi degli stessi relativamente a eventi in rapida evoluzione. Al momento si può fare affidamento sui sistemi statistici nazionali, nella loro struttura orizzontale disseminata sui territori e centralizzata per le funzioni di coordinamento della raccolta, archiviazione e comunicazione dei dati. Le strutture sono sotto pressione perché la produzione statistica a breve termine si basa in larga misura sul tradizionale faccia a faccia, mentre la "normalità" del distanziamento sociale imposto dalla pandemia richiede oggi soprattutto il lavoro a distanza. E sono sotto pressione perché non abituate a produrre dati, con i dovuti protocolli per validarli e assicurarne l'affidabilità, in tempi eccezionalmente rapidi, come invece si pretende perché i dati sono essenziali per monitorare l'evoluzione della pandemia e valutare l'impatto delle politiche adottate.

Tutto ciò riguarda anche i dati relativi alle migrazioni internazionali. La Divisione Popolazione del Dipartimento economico e sociale delle Nazioni Unite (UNDESA) collabora con altri membri della rete delle Nazioni Unite sulle migrazioni per sostenere l'attuazione del *Global Compact* per una migrazione sicura, ordinata e regolare<sup>1</sup>. In particolare, la Divisione produce stime del numero di migranti internazionali – lo "stock di migranti" – a livello globale, regionale e nazionale. Il set di dati "stock di migranti internazionali" viene aggiornato regolarmente ogni due anni: l'ultimo aggiornamento è stato realizzato a settembre del 2019.

L'eccezionalità dell'emergenza Covid-19 ha imposto alla Divisione Popolazione la priorità di rendere disponibili stime aggiornate al 2020, rompendo la tradizione dettata dai tempi tecnici della raccolta, archiviazione, validazione e comunicazione dei dati nazionali<sup>2</sup>. Rispondendo a questa esigenza, la Divisione ha reso disponibile, tra la fine di dicembre 2020 e l'inizio di gennaio 2021, una panoramica dei risultati chiave<sup>3</sup> basati su due recenti serie di dati prodotti dalla stessa Divisione: l'*International Migrant Stock 2020* e i dati sull'indicatore specifico degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS 10.7.2)<sup>4</sup>. I dati sull'indicatore specifico sono stati raccolti in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), mediante il modulo sulle migrazioni internazionali (modulo III) predisposto dalla Divisione Popolazione per la dodicesima inchiesta tra i governi delle Nazioni Unite su Popolazione e Sviluppo.

---

<sup>1</sup> Il *Global Compact*, formalmente approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 2018 e primo accordo globale negoziato su molteplici dimensioni delle migrazioni, ha posto una forte enfasi sui dati, includendo come primo dei suoi 23 obiettivi la «Raccolta e l'utilizzo di dati [sulle migrazioni] accurati e disaggregati come base per politiche basate sulle prove dell'evidenza».

<sup>2</sup> La Divisione Popolazione raccoglie i dati dal 1974, attraverso l'inchiesta delle Nazioni Unite tra i governi su popolazione e sviluppo.

<sup>3</sup> United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2020), *International Migration 2020 Highlights*, ST/ESA/SER.A/452, New York, dicembre.

<sup>4</sup> «Numero di paesi con politiche migratorie per facilitare una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone».

Una nota di cautela molto importante riguarda sia le fonti nazionali utilizzate sia la definizione di migranti internazionali adottata<sup>5</sup>. Anzitutto, la maggior parte dei dati utilizzati per stimare lo stock di migranti internazionali per Stato è stata ottenuta dai censimenti della popolazione<sup>6</sup>, mentre i registri demografici e le indagini rappresentative a livello nazionale hanno fornito informazioni sul numero e sulla composizione dei migranti internazionali. Inoltre, le statistiche sui rifugiati riportate dalle agenzie internazionali sono l'unica fonte di informazione sulle persone che sono riconosciute come rifugiati o si trovano in situazioni simili ai rifugiati (anzitutto i richiedenti asilo).

Per quanto riguarda, poi, le definizioni adottate, i migranti internazionali sono stati identificati dalla Divisione Popolazione di UNDESA come la popolazione nata all'estero (o «*persona nata in luogo diverso da quello nel quale vive abitualmente*») ogni volta che questa informazione fosse disponibile, il che è il caso della maggior parte degli Stati<sup>7</sup>.

Fatte queste necessarie premesse, è possibile presentare nel paragrafo che segue alcuni dati sulle migrazioni internazionali relativi al 2020<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Per maggiori dettagli si veda: United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2020), (2020), *International Migrant Stock 2020. Documentation*, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2020, New York, dicembre.

<sup>6</sup> L'87 per cento del totale degli Stati ha almeno una fonte di dati sullo stock migratorio totale a partire dalla tornata decennale del censimento realizzato nel periodo 2005-14. Problemi maggiori di mancato aggiornamento delle statistiche nazionali sul numero totale di migranti internazionali sono presenti in Asia centrale e meridionale, America latina e Caraibi, Africa.

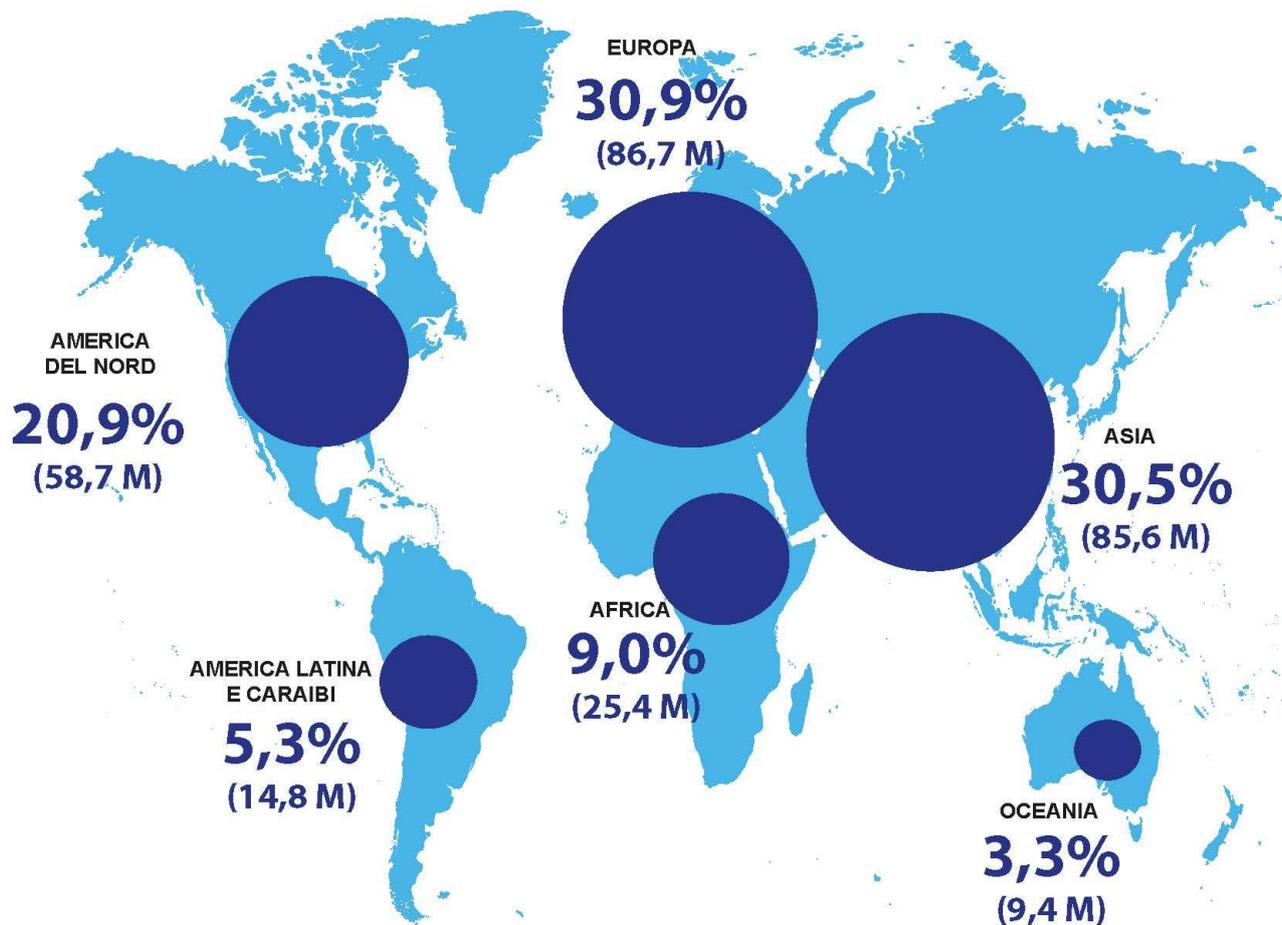
<sup>7</sup> La definizione adottata a livello internazionale da UNDESA non coincide con il regolamento europeo sulle statistiche comunitarie in materia di migrazione, che richiede la classificazione dei dati utilizzando sia il criterio del luogo di nascita (*foreign-born population*) sia quello della cittadinanza (*non-national population* o *foreign population*). Occorre tener presente che negli Stati in cui la cittadinanza è conferita sulla base dello *ius sanguinis* (diritto di cittadinanza basato sui legami di sangue), come l'Italia, i bambini nati nel paese di residenza da migranti internazionali sono inclusi nel numero di migranti internazionali anche se non hanno mai vissuto all'estero, mentre bambini nati all'estero da genitori cittadini dello Stato in oggetto sono considerati migranti internazionali perché cittadini dello Stato che risiedono all'estero. Invece, negli Stati in cui la cittadinanza è conferita sulla base dello *ius soli* (diritto di cittadinanza derivante automaticamente dall'essere nati nel territorio di un determinato Stato), come l'Argentina, i bambini che sono nati all'estero e che si sono naturalizzati nel paese di residenza sono esclusi dallo stock di migranti internazionali.

<sup>8</sup> I dati annuali indicati non si riferiscono alla fine dell'anno solare (cioè, al 31 dicembre), ma a metà dell'anno indicato. I dati del 2020, dunque, sono relativi al periodo che va dal 1 luglio 2019 al 30 giugno 2020.

## 1. Lo stock di migranti nel 2020 nei paesi di residenza

Il primo dato da riportare è quello relativo alla numerosità dei migranti internazionali alla metà del 2020. Il 30 giugno 2020 è stato raggiunto per la prima volta il picco di 280,6 milioni di migranti.

Fig. 1 – Stock di migranti internazionali nel 2020, per continenti di residenza (percentuale dello stock mondiale di migranti e milioni di persone)



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Come interpretare questo dato? Anzitutto, le migrazioni sono un dato strutturale della contemporaneità che il dato dello stock (più che quello dei flussi stagionali o annuali) riflette. Tuttavia, la pandemia da Covid-19 ha un effetto diretto sui movimenti migratori internazionali: è vero che il dato dello stock del 2020 ha raggiunto un picco senza precedenti, ma è anche vero – come si vedrà oltre – che questo dato può essere letto come costante tasso di crescita dello stock registrato negli ultimi decenni che si è protratto fino alla conclusione del primo trimestre del 2020, ma non oltre. Il tasso di crescita annuale, cioè, potrebbe aver registrato un arresto a partire dal secondo trimestre del 2020, in concomitanza con il diffondersi della pandemia da Covid-19 su scala mondiale e, soprattutto, a seguito delle conseguenti misure di chiusura delle frontiere e *lock-down* su scala nazionale nei diversi continenti.

Ciò lascia presagire che probabilmente nel 2021 – cioè prendendo in considerazione il periodo annuale dal 1 luglio 2020 al 30 giugno 2021 rilevato internazionalmente – si registrerà questa interruzione brusca di tendenza. Infine, il dato sullo stock non ci dice nulla, evidentemente, sulle difficili e precarie condizioni di vita dei migranti rispetto alla popolazione nativa, in un contesto segnato dalla pandemia.

In questo senso, la chiusura dei confini nazionali e la sospensione dei viaggi che, a partire da marzo 2020, è stata determinata dalla pandemia di Covid-19 in tutto il mondo ha probabilmente reso molto difficili le situazioni di tutti coloro (specialmente quanti gravitano nel settore informale e nei lavori meno qualificati) che si sono trovati di fatto “bloccati” nel limbo del *lockdown*, impossibilitati a tornare nel paese di origine ma neppure in grado di condurre una vita normale e dignitosa nel paese ospitante; mentre altri sono stati costretti a tornare nei propri paesi d’origine prima del previsto, quando le opportunità di lavoro sono venute a mancare e le scuole sono state chiuse.

Allo stesso modo, coloro che avevano programmato di emigrare all’estero e che sono stati bloccati nel paese di origine dalle decisioni governative prese a seguito della pandemia hanno visto i piani di vita congelati a tempo imprecisato, aumentando le incertezze.

Coloro che hanno comunque intrapreso un viaggio internazionale si sono esposti a un’eccezionale concomitanza di fattori imprevedibili e rischiosi, con un’elevata probabilità di incorrere in un numero maggiore di irregolarità e di trovare minore presenza lungo le rotte di organizzazioni di soccorso e umanitarie, a loro volta bloccate dalle politiche di *lockdown*. Tutto ciò per dire che il numero in sé è un dato certamente importante, ma che occorre avere e leggere più dati per non incorrere in fraintendimenti sulla natura e l’evoluzione del fenomeno migratorio internazionale.

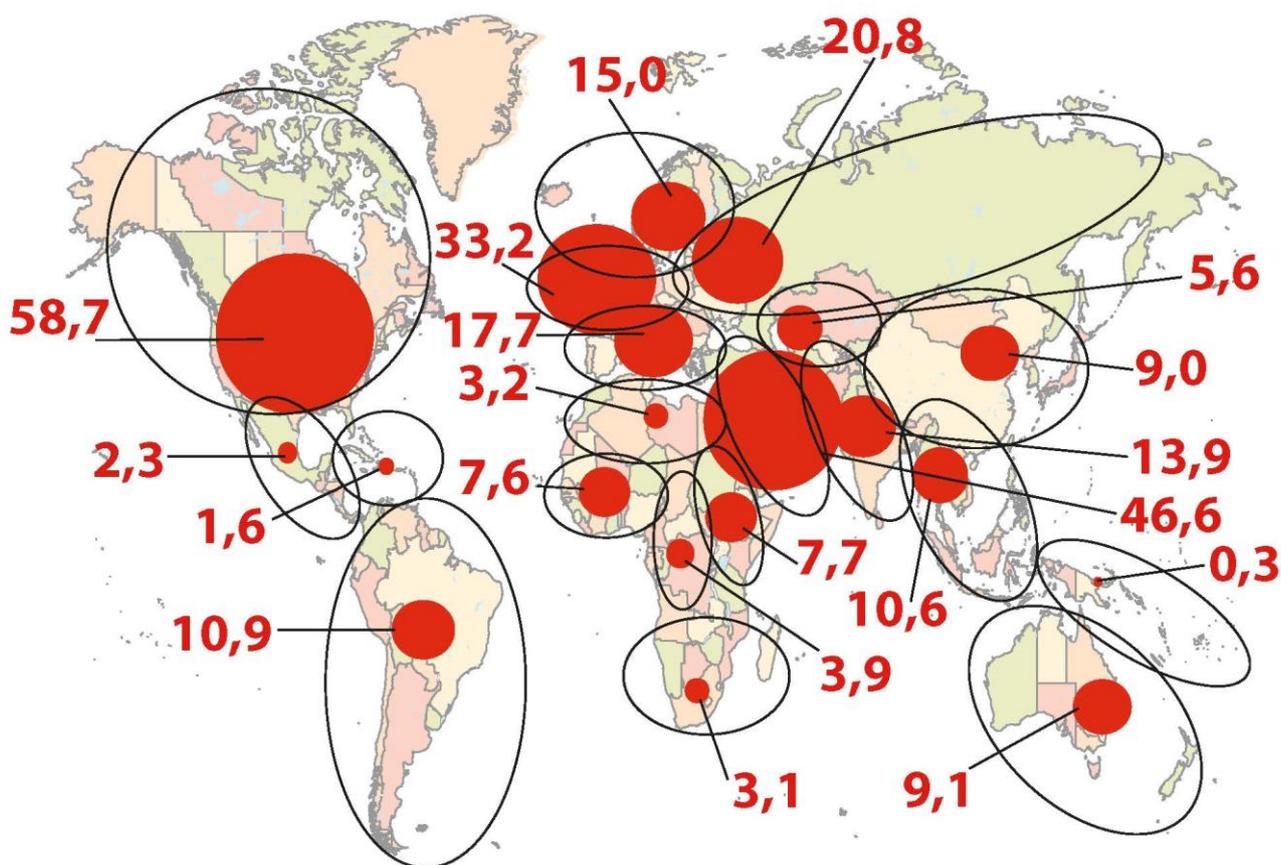
A fini di maggiore disaggregazione, il dato relativo al 2020 può essere dettagliato in termini di venti regioni sub-continentali<sup>9</sup>. Ciò ha una sua utilità perché coglie il carattere regionale delle migrazioni internazionali, che tendono a configurarsi spesso come processi orientati sulla dimensione transfrontaliera o, comunque, attorno a un polo gravitazionale di tipo regionale.

Tale caratteristica è comunque persa laddove la forza gravitazionale si esercita su paesi confinanti ma appartenenti a due regioni convenzionalmente distinte (il caso più emblematico è quello relativo al corridoio migratorio Messico-Stati Uniti che unisce due regioni distinte, l’America del nord e l’America centrale).

---

<sup>9</sup> Le venti regioni convenzionalmente prese in considerazione sono: Africa del nord, Africa centrale, Africa occidentale, Africa orientale, Africa meridionale; Asia orientale, Asia sud-orientale, Asia centrale, Asia meridionale, Asia occidentale; Europa orientale, Europa settentrionale, Europa occidentale, Europa meridionale; Caraibi, America meridionale, America centrale; America del nord; Australia e Nuova Zelanda, resto dell’Oceania.

Fig. 2 – Stock di migranti internazionali nel 2020, per regioni di residenza (milioni di persone)



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

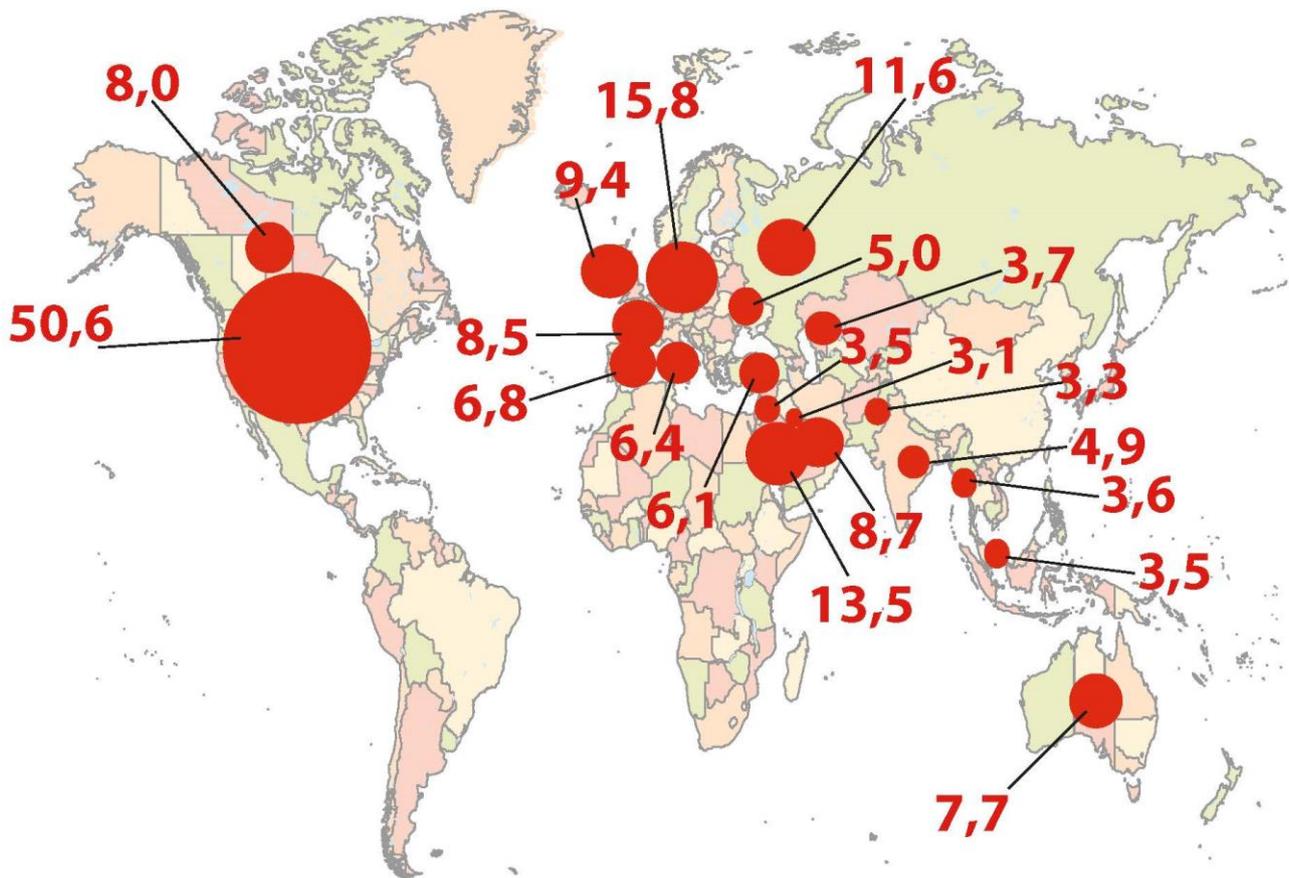
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

L'America del nord si conferma oggi quale principale polo di attrazione in termini di stock accumulato di immigrati residenti, con 58,7 milioni di immigrati. A seguire, in ordine decrescente, l'Asia occidentale registra uno stock di immigrati pari a 46,6 milioni di persone, l'Europa occidentale ha uno stock di 33,2 milioni di immigrati residenti, l'Europa orientale ha uno stock di 20,8 milioni di immigrati e l'Europa mediterranea ne registra 17,7 milioni.

Il terzo livello di disaggregazione è quello per Stati, che non esaurisce ovviamente la realtà del fenomeno delle migrazioni internazionali che, come dimostra il caso italiano, ha una distribuzione disomogenea sul territorio nazionale, con la presenza di alcuni principali poli di attrazione. Tuttavia, quello per Stati è il livello di maggiore disaggregazione utilizzabile per comparazioni internazionali.

Gli Stati Uniti sono, di gran lunga, il primo paese al mondo per stock accumulato di immigrati residenti nel paese, con 50,6 milioni di persone. Segue, molto distanziata, la Germania con 15,8 milioni di immigrati, confermandosi polo principale dell'UE; al terzo posto si colloca l'Arabia Saudita, con 13,5 milioni di immigrati e principale polo mediorientale. I primi tre paesi al mondo permettono di identificare con più precisione quali siano i poli delle tre regioni e, di conseguenza, anche dei tre continenti, che si contendono la principale quota dello stock di migranti internazionali al mondo. Infatti, gli Stati Uniti – che da soli ospitano il 18 per cento dello stock mondiale di migranti internazionali – sono il perno della regione (e del continente) dell'America del nord, in cui il Canada è un paese che accoglie un numero comunque considerevole di migranti (8 milioni).

**Fig. 3 – Stock di migranti internazionali nel 2020, primi 20 paesi di residenza (milioni di persone)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

A livello di continenti, l'Europa è il primo continente al mondo per numero di immigrati residenti e al suo interno sono presenti diversi poli, in corrispondenza di diverse regioni sub-continentali: al primo posto c'è, appunto, la Germania, in Europa occidentale, seguita dalla Russia nella regione dell'Europa orientale, e dal Regno Unito nell'Europa settentrionale, cui si aggiungono Francia (nell'Europa occidentale) e Spagna e Italia (nell'Europa meridionale). L'Arabia Saudita è il primo paese del Medio Oriente e, in termini continentali, dell'Asia, seguita dagli Emirati Arabi Uniti, altro paese della stessa regione sub-continentale, che permette di inquadrare meglio il fenomeno migratorio nel grande continente asiatico.

Un'informazione complementare viene scorrendo la lista dei primi paesi di residenza dello stock di migranti internazionali, aggiungendo al numero assoluto di migranti anche il valore relativo in termini di percentuale rispetto al totale mondiale e calcolando la percentuale cumulata.

Se gli Stati Uniti da soli spiegano il 18 per cento dello stock mondiale di migranti internazionali, sommando il dato della Germania si arriva a spiegare quasi un quarto del totale mondiale. I primi dieci paesi al mondo per numero di migranti internazionali residenti spiegano oltre la metà dello stock mondiale, a conferma dell'elevata concentrazione del fenomeno migratorio globale.

Le migrazioni internazionali si confermano oggi fenomeno mondiale, ma fortemente polarizzate in termini di aree di destinazione. Tra i dieci paesi in cima alla lista, ben cinque sono europei (Germania, Russia, Regno Unito, Francia e Spagna) cui si aggiungono due paesi mediorientali (cioè asiatici), i due paesi nordamericani e l’Australia. I primi ventuno paesi in classifica – che ricomprendono anche l’Italia, all’undicesimo posto – spiegano i due terzi dello stock mondiale, mentre i primi trentuno paesi ospitano i tre quarti dello stock totale.

**Tab. 1 – Stock di migranti internazionali nel 2020, primi paesi di residenza (Numero immigrati, percentuale del totale mondiale e percentuale cumulata del totale mondiale)**

	Stati	Immigrati	% del totale mondiale	% cumulata del totale
1	Stati Uniti	50 632 836	18,0	18,0
2	Germania	15 762 457	5,6	23,7
3	Arabia Saudita	13 454 842	4,8	28,5
4	Russia	11 636 911	4,1	32,6
5	Regno Unito	9 359 587	3,3	35,9
6	Emirati Arabi Uniti	8 716 332	3,1	39,0
7	Francia	8 524 876	3,0	42,1
8	Canada	8 049 323	2,9	45,0
9	Australia	7 685 860	2,7	47,7
10	Spagna	6 842 202	2,4	50,1
11	Italia	6 386 998	2,3	52,4
12	Turchia	6 052 652	2,2	54,6
13	Ucraina	4 997 387	1,8	56,3
14	India	4 878 704	1,7	58,1
15	Kazakhstan	3 732 073	1,3	59,4
16	Tailandia	3 632 496	1,3	60,7
17	Malesia	3 476 560	1,2	61,9
18	Giordania	3 457 691	1,2	63,2
19	Pakistan	3 276 580	1,2	64,3
20	Kuwait	3 110 159	1,1	65,5
21	Hong Kong	2 962 492	1,1	66,5
22	Sudafrica	2 860 495	1,0	67,5
23	Iran	2 797 235	1,0	68,5
24	Giappone	2 770 996	1,0	69,5
25	Costa d’Avorio	2 564 857	0,9	70,4
26	Singapore	2 523 648	0,9	71,3
27	Svizzera	2 491 249	0,9	72,2
28	Oman	2 372 836	0,8	73,1
29	Paesi Bassi	2 358 333	0,8	73,9
30	Argentina	2 281 728	0,8	74,7
31	Qatar	2 226 192	0,8	75,5

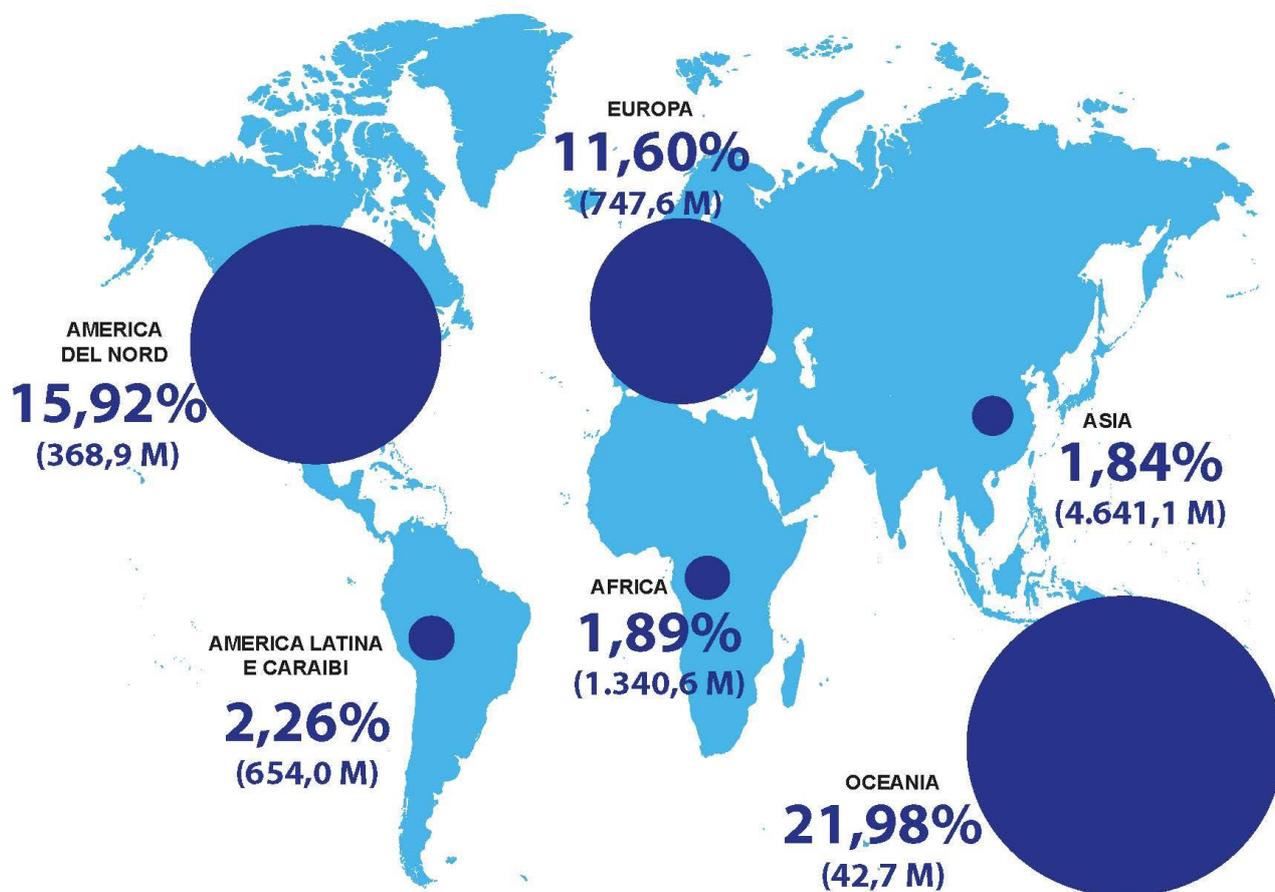
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

## 2. Lo stock di migranti in proporzione alla popolazione totale residente nel 2020

Il dato relativo alla numerosità dei migranti internazionali alla metà del 2020 ha certamente un valore in sé, ma il quadro che emerge cambia radicalmente se si considera il profilo demografico degli Stati, delle regioni e dei continenti ospitanti.

Una misura, seppur grossolana, dell'impatto demografico - e quindi socio-economico - dello stock dei migranti internazionali è rappresentata dal numero dei migranti in proporzione alla popolazione totale residente al 30 giugno 2020, un dato ottenuto utilizzando le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite (variante media) e che permette di trarre indicazioni sul peso relativo dei migranti internazionali.

**Fig. 4 – Stock di migranti internazionali nel 2020, quota della popolazione residente (% e milioni di persone residenti)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e UNDESA, 2019.

Il quadro che emerge mostra una situazione capovolta rispetto alle fotografie precedenti nel caso dell'Oceania, dove il numero esiguo in termini assoluti di migranti internazionali (9,4 milioni) rappresenta la quota di popolazione totale residente più elevata al mondo (21,98 per cento), in ragione di una popolazione totale poco numerosa.

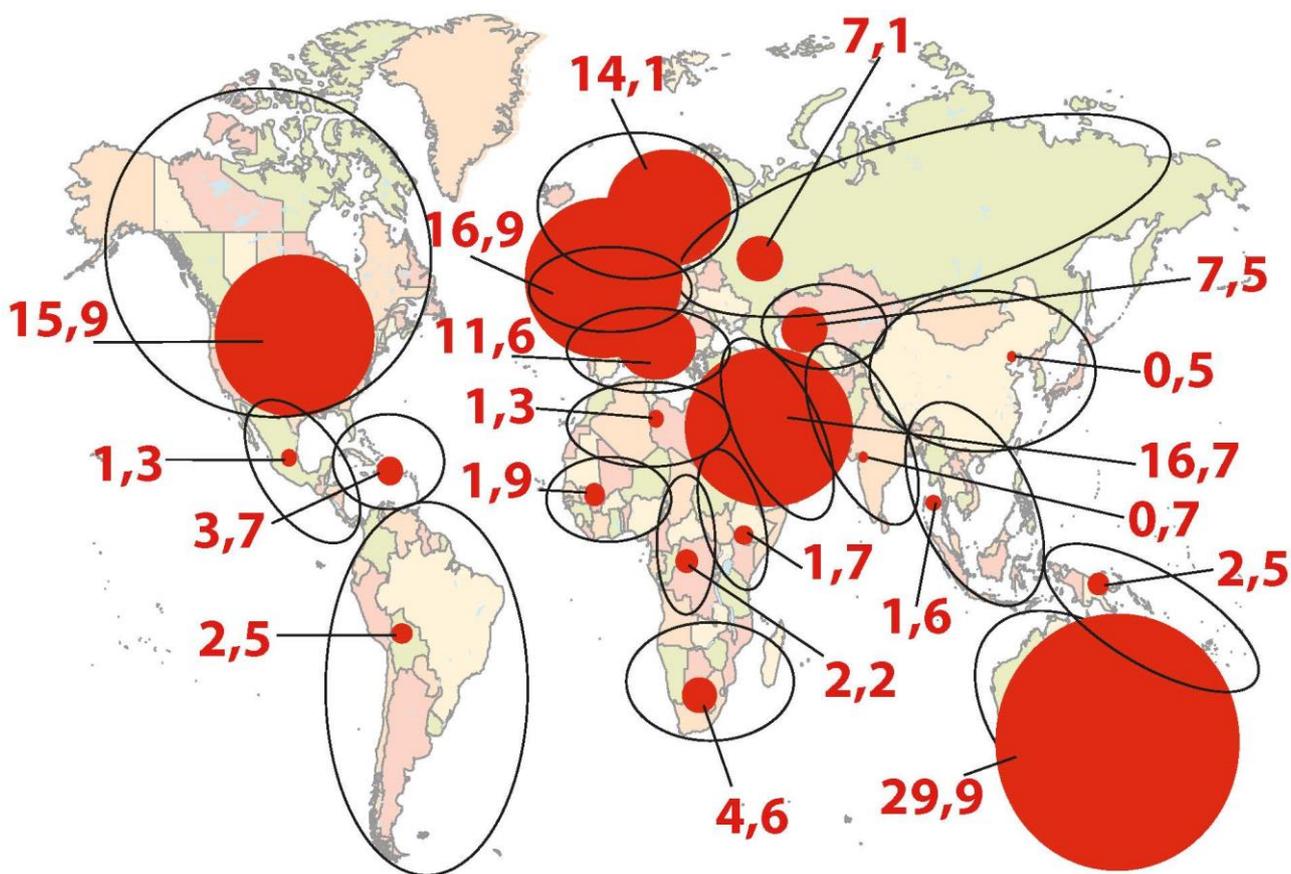
Si tratta di una percentuale più alta di quella presente in America del nord, pari al 15,92 per cento, a fronte di una popolazione residente totale di 368,9 milioni di abitanti. Ridimensionato in termini

relativi è il dato dello stock di migranti internazionali espresso in percentuale della popolazione residente totale in Europa: l'11,6 per cento di 747,6 milioni di abitanti.

Il divario diventa enorme confrontando la situazione di America latina e caraibica e, soprattutto, di Africa e Asia. Nel caso dell'Africa, con una popolazione che ormai ha superato la soglia di 1,34 miliardi di abitanti, la percentuale scende al di sotto della soglia del 2 per cento (1,89), mentre nel caso dell'Asia – continente in cui si concentrano oltre 4,6 miliardi di persone, pari al 59,5 per cento della popolazione mondiale – lo stock di migranti internazionali, pur essendo un dato molto elevato in termini assoluti (85,6 milioni di immigrati), rappresenta la percentuale più bassa al mondo (1,84 per cento).

Analizzando il dato relativo alle venti regioni sub-continentali si rintracciano alcune informazioni non ricavabili dai dati su base continentale.

**Fig. 5 – Stock di migranti internazionali nel 2020, quota della popolazione residente, per regioni (percentuale)**



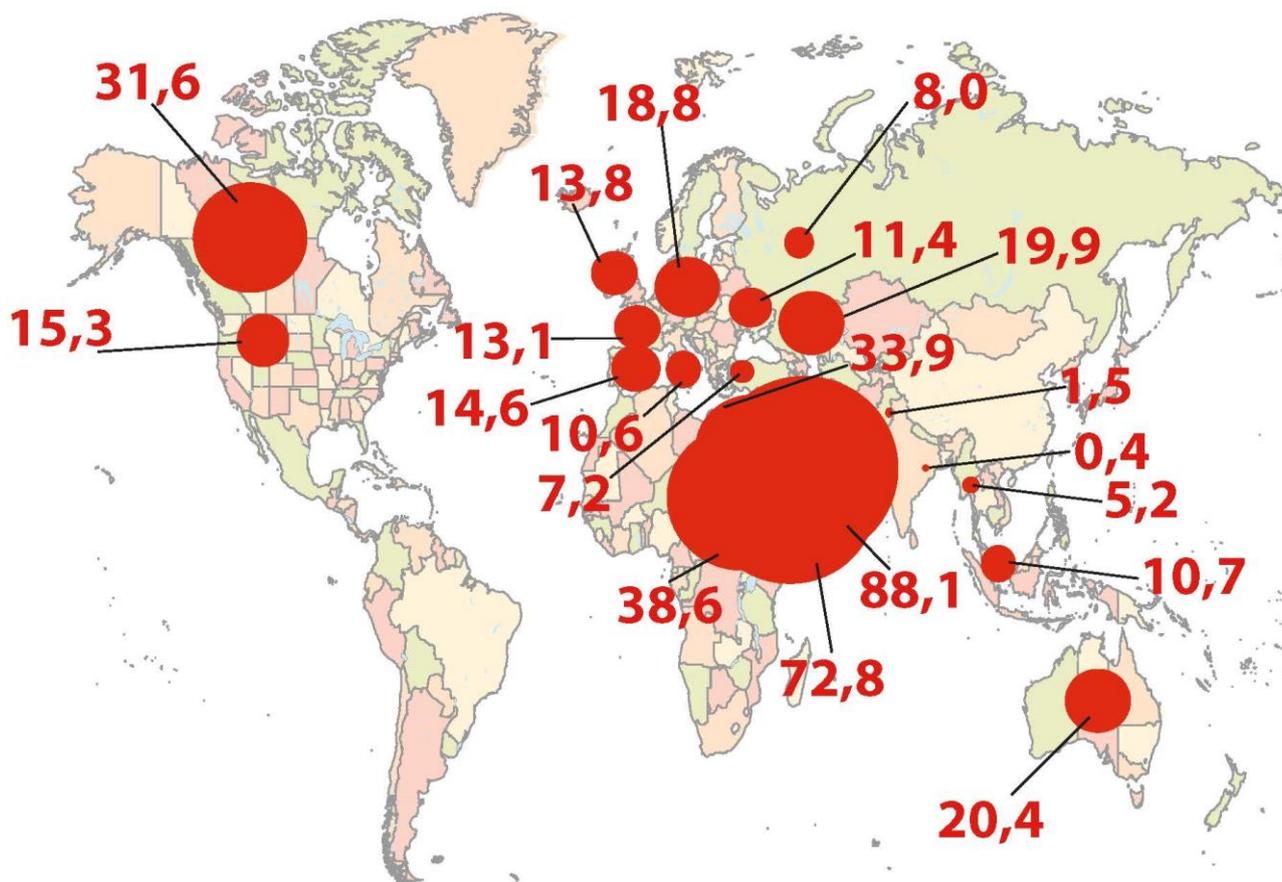
La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.  
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e UNDESA, 2019.

In particolare, due sono i punti forse più interessanti. Per un verso, si coglie la rilevanza percentuale dello stock di migranti internazionali in ben tre regioni europee: nell'Europa settentrionale, in quella occidentale e in quella meridionale la percentuale è sempre superiore al 10 per cento. Per altro verso, si coglie immediatamente l'anomalia del Medio Oriente rispetto al macro-continente asiatico, laddove in quell'area la percentuale della popolazione migrante rispetto alla popolazione totale residente è

molto elevata, pari al 16,7 per cento e inferiore solo a quella di Australia e Nuova Zelanda (29,9 per cento), ben diversamente da quanto capita nelle altre regioni altamente popolate dell'Asia.

Il livello di disaggregazione per Stati offre, infine, alcune informazioni aggiuntive che meritano attenzione.

**Fig. 6 – Stock di migranti internazionali nel 2020, quota della popolazione residente, primi 20 paesi di residenza (%)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.  
 Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e UNDESA, 2019.

Anzitutto, appare immediatamente chiara la peculiarità dei paesi del Medio Oriente, che si distinguono per una quota molto elevata dello stock dei migranti internazionali sul totale della popolazione residente, con due casi addirittura eccezionali: Emirati Arabi Uniti (88,1 per cento) e Kuwait (72,8 per cento), ma anche Arabia Saudita (38,6 per cento) e Giordania (33,9 per cento) sono paesi che si distaccano notevolmente dal resto del mondo.

L'Europa appare un continente con una quota significativa di migranti internazionali, ma ben al di sotto dell'eccezionalità mediorientale. Nell'America del nord si capovolgono le situazioni di Stati Uniti e Canada: i primi, finora sempre al vertice della classifica, vedono in questo caso ridimensionata la natura di paese a forte immigrazione, mentre il Canada – che ha una popolazione totale residente molto meno numerosa degli Stati Uniti – si proietta in alto in classifica, alle spalle del quartetto mediorientale, come Stato con un'elevata proporzione di popolazione immigrata, ancor più dell'Australia.

Scorrendo la tabella che riporta anche i dati relativi alla numerosità della popolazione residente si possono meglio cogliere i diversi contesti di insediamento dello stock di migranti dal punto di vista demografico. I primi venti Stati presi in considerazione, come già ricordato, spiegano i due terzi dello stock mondiale di migranti internazionali, ma solo il 35,6 per cento della popolazione mondiale (2,77 miliardi di abitanti rispetto al totale di quasi 7,8 miliardi di persone).

**Tab. 2 – Stock di migranti internazionali nel 2020, primi 20 paesi di residenza in proporzione alla popolazione residente (Numero immigrati, popolazione residente totale, percentuale degli immigrati sul totale della popolazione residente)**

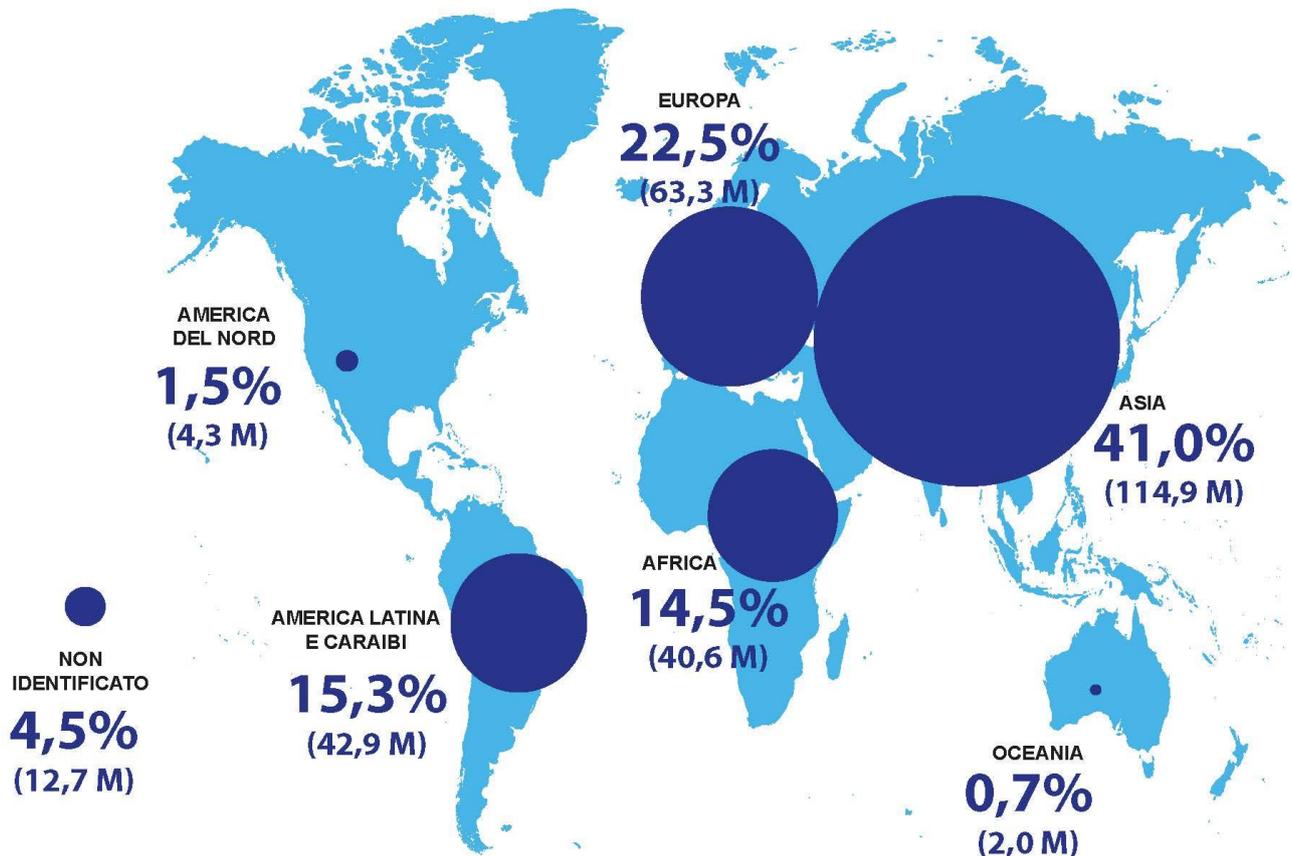
Stati	Immigrati	Popolazione residente	Immigrati/Popolazione residente (%)
1 Emirati Arabi Uniti	8 716 332	9 890 400	88,1
2 Kuwait	3 110 159	4 270 563	72,8
3 Arabia Saudita	13 454 842	34 813 867	38,6
4 Giordania	3 457 691	10 203 140	33,9
5 Canada	8 049 323	25 499 881	31,6
6 Australia	7 685 860	37 742 157	20,4
7 Kazakistan	3 732 073	18 776 707	19,9
8 Germania	15 762 457	83 783 945	18,8
9 Stati Uniti	50 632 836	331 002 647	15,3
10 Spagna	6 842 202	46 754 783	14,6
11 Regno Unito	9 359 587	67 886 004	13,8
12 Francia	8 524 876	65 273 512	13,1
13 Ucraina	4 997 387	43 733 759	11,4
14 Malesia	3 476 560	32 365 998	10,7
15 Italia	6 386 998	60 461 828	10,6
16 Russia	11 636 911	145 934 460	8,0
17 Turchia	6 052 652	84 339 067	7,2
18 Thailandia	3 632 496	69 799 978	5,2
19 Pakistan	3 276 580	220 892 331	1,5
20 India	4 878 704	1380 004 385	0,4

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e UNDESA, 2019.

### 3. I paesi di origine dello stock di migranti nel 2020

Rispetto alla situazione nelle aree di residenza, l'altra faccia del fenomeno migratorio internazionale è la situazione in relazione ai paesi di origine dello stesso stock dei migranti.

Fig. 7 – Stock di migranti internazionali nel 2020, per continenti di origine (percentuale dello stock mondiale di migranti e milioni di persone)



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Quasi i due terzi dello stock mondiale di migranti internazionali provengono da Asia ed Europa. Se, quindi, Europa e Asia sono i due continenti che ospitano – quasi alla pari – il numero maggiore di migranti, per quanto riguarda l'origine l'Asia è di gran lunga il primo continente, con un numero pari a quasi il doppio dei migranti originari dell'Europa (114,9 milioni di asiatici rispetto ai 63,3 milioni di europei).

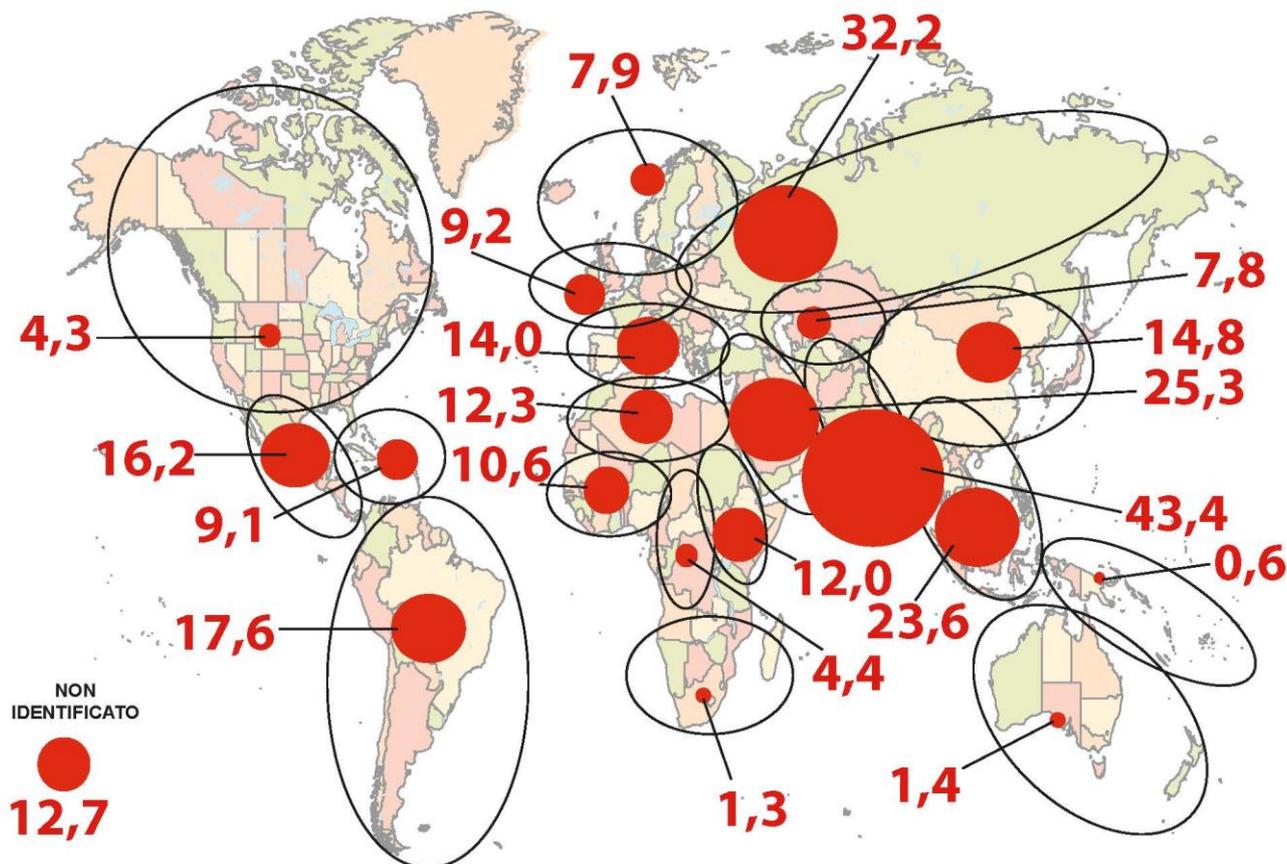
Se, poi, America latina e caraibica e Africa si equivalgono alle spalle dei primi due continenti, il dato peculiare, rispetto ai dati relativi ai paesi di residenza dello stock di migranti, è quello relativo all'America del nord: per quanto riguarda i continenti di origine dello stock, questo continente si configura come molto poco coinvolto.

Ciò non deve sorprendere né contraddice il modello gravitazionale delle migrazioni secondo cui prevalgono, a parità di altre condizioni, movimenti migratori intra-area, cioè in zone di prossimità, tra Stati vicini: il Messico è nella regione dell'America centrale (cioè nel continente latinoamericano)

e, per quanto sia confinante con gli Stati Uniti, è esterno alla dinamica migratoria che si origina in quell'area.

Informazioni aggiuntive vengono dal dettaglio relativo alla ripartizione per ragioni sub-continentali dei paesi di origine dello stock di migranti internazionali nel 2020.

**Fig. 8 – Stock di migranti internazionali nel 2020, per regioni sub-continentali di origine (milioni di persone)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

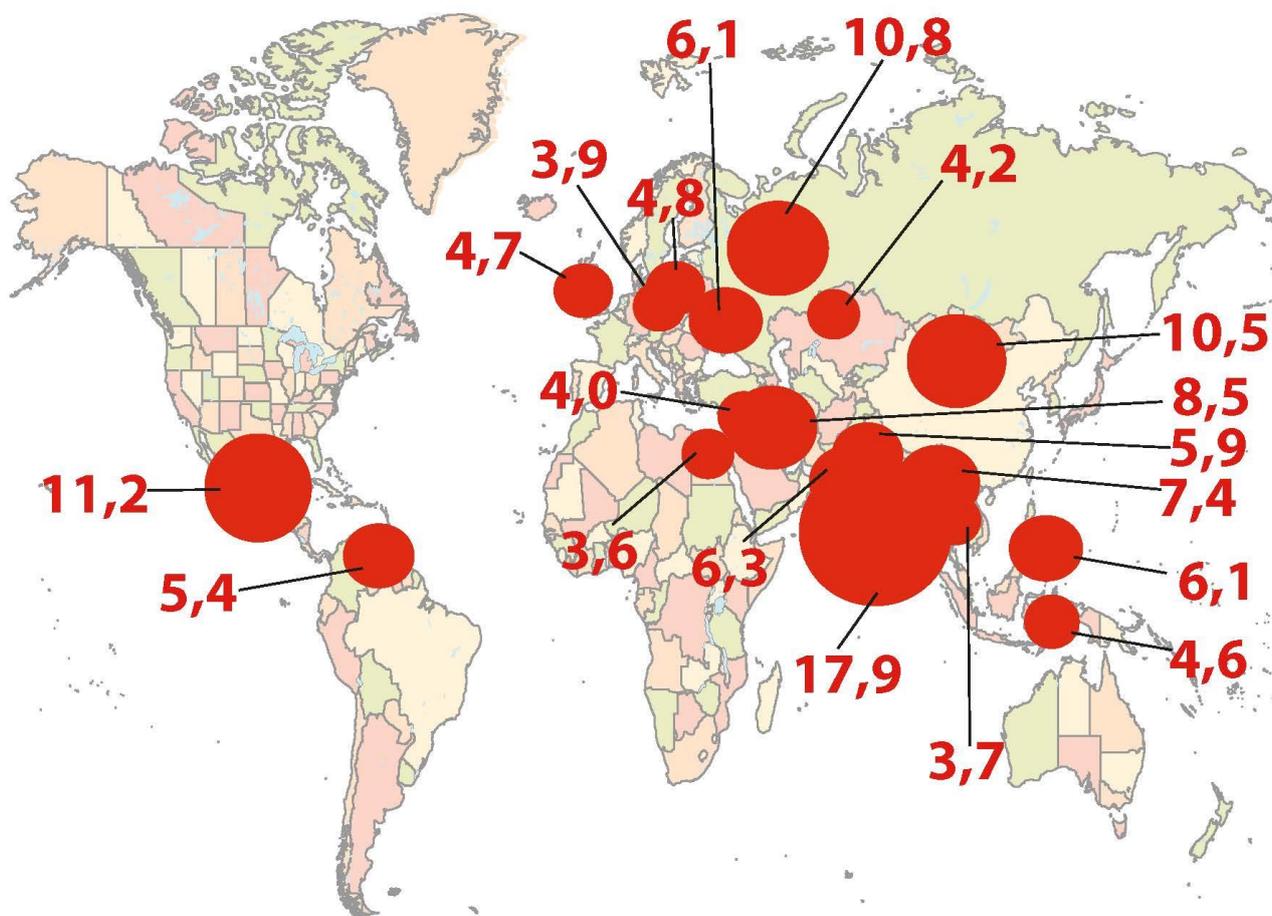
L'Asia meridionale è di gran lunga la principale regione da cui provengono i migranti internazionali con 43,4 milioni di persone, pari al 15,5 per cento del totale dello stock mondiale di migranti internazionali. Segue l'Europa orientale con oltre 32 milioni di migranti (11,5 per cento dello stock mondiale); sommando le prime due regioni si arriva a più di un quarto del totale mondiale dello stock di migranti.

Aggiungendo anche i 25,3 milioni di migranti originari dell'Asia occidentale (pari al 9 per cento dello stock mondiale) si arriva a spiegare oltre un terzo dello stock. L'Asia sud-orientale (23,6 milioni di migranti, pari all'8,4 per cento dello stock mondiale) e l'America del sud (17,6 milioni di migranti, pari al 6,3 per cento dello stock mondiale) completano il quadro per arrivare a spiegare oltre il 50 per cento dello stock di migranti nel mondo.

L’Africa, dunque, non è all’origine della maggioranza di persone che costituiscono lo stock mondiale attuale di migranti internazionali. Dall’Africa del nord, che precede per numero le altre regioni africane, sono partiti meno migranti che dall’Europa meridionale (rispettivamente 12,3 e 14 milioni di persone). L’Africa orientale è origine di un numero appena più basso di migranti (12 milioni), precedendo l’Africa occidentale (10,6 milioni di migranti) e l’Africa centrale (4,4 milioni di persone, pari all’1,6 per cento dello stock di migranti). Si tratta di un dato forse non scontato.

Il terzo livello di disaggregazione, quello per Stati, consente di individuare i paesi di origine dello stock di migranti internazionali.

**Fig. 9 – Stock di migranti internazionali nel 2020, primi 20 paesi di origine (milioni di persone)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

L’India è in cima alla lista degli Stati con le più grandi diaspore nel 2020, con 17,9 milioni di persone che vivono fuori dal loro paese di nascita, pari al 6,4 per cento dello stock mondiale di migranti internazionali. A seguire, i paesi con la più grande comunità transnazionale sono il Messico (11,2 milioni, pari al 4 per cento dello stock mondiale), la Russia (10,8 milioni, pari al 3,8 per cento dello stock mondiale), la Cina (10,5 milioni, pari al 3,7 per cento dello stock mondiale) e la Siria (8,5 milioni, pari al 3 per cento dello stock mondiale). Aggiungendo Bangladesh (7,4 milioni) e Pakistan (6,3 milioni) si arriva a sette Stati che, insieme, sono l’origine di più di un quarto (il 25,8 per cento) dello stock mondiale di migranti internazionali.

La lista dei primi paesi di origine dello stock di migranti internazionali, aggiungendo al numero assoluto di migranti anche il valore relativo in termini di percentuale rispetto al totale mondiale e calcolando la percentuale cumulata, permette di visualizzare immediatamente la situazione.

**Tab. 3 – Stock di migranti internazionali nel 2020, primi paesi di origine (Numero emigrati, percentuale del totale mondiale e percentuale cumulata del totale mondiale)**

Stati	Immigrati	% del totale mondiale	% cumulata del totale
1 India	17 869 492	6,4	6,4
2 Messico	11 185 737	4,0	10,4
3 Russia	10 756 697	3,8	14,2
4 Cina	10 461 170	3,7	17,9
5 Siria	8 457 214	3,0	20,9
6 Bangladesh	7 401 763	2,6	23,6
7 Pakistan	6 328 400	2,3	25,8
8 Ucraina	6 139 144	2,2	28,0
9 Filippine	6 094 307	2,2	30,2
10 Afghanistan	5 853 838	2,1	32,3
11 Venezuela	5 415 337	1,9	34,2
12 Polonia	4 825 096	1,7	35,9
13 Regno Unito	4 732 510	1,7	37,6
14 Indonesia	4 601 369	1,6	39,2
15 Kazakistan	4 203 899	1,5	40,7
16 Palestina	4 022 791	1,4	42,2
17 Romania	3 987 093	1,4	43,6
18 Germania	3 855 268	1,4	45,0
19 Myanmar	3 711 751	1,3	46,3
20 Egitto	3 610 461	1,3	47,6
21 Turchia	3 411 408	1,2	48,8
22 Vietnam	3 392 025	1,2	50,0
23 Marocco	3 262 222	1,2	51,2
24 Italia	3 258 831	1,2	52,3
25 Colombia	3 024 273	1,1	53,4
26 Stati Uniti	2 996 223	1,1	54,5
27 Nepal	2 599 701	0,9	55,4
28 Sudan del sud	2 575 870	0,9	56,3
29 Francia	2 341 908	0,8	57,2
30 Corea del sud	2 204 554	0,8	57,9

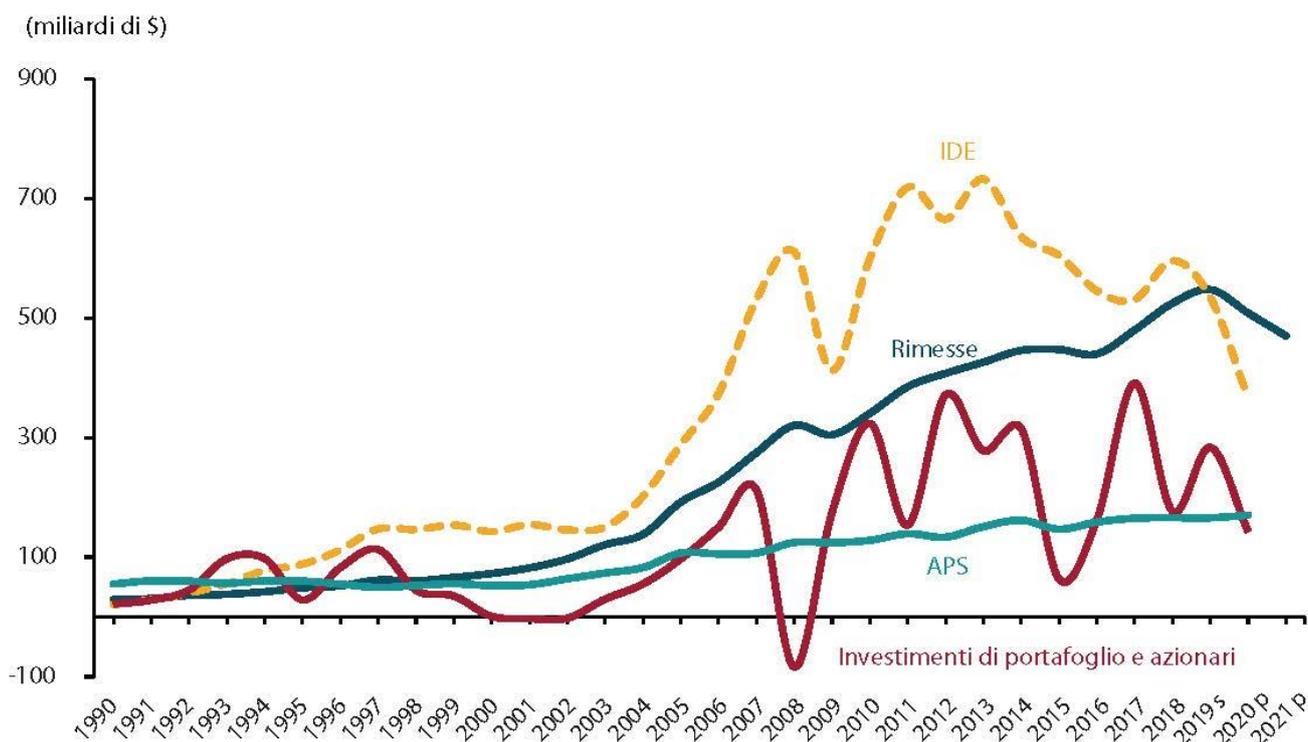
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Il continente africano è molto poco presente nella lista dei primi trenta paesi di origine dello stock 2020 di migranti internazionali. Sono presenti solo due Stati nord-africani, Egitto e Marocco, rispettivamente con una diaspora di 3,6 milioni e 3,3, milioni di emigrati, precedendo l'Italia che si trova al ventiquattresimo posto con 3,3, milioni di emigrati. Un solo Stato dell'Africa sub-sahariana, il Sudan del sud, è presente nella lista, in ventottesima posizione, con 2,2 milioni di emigrati.

#### 4. Gli effetti della pandemia sulle rimesse verso i paesi di origine

Il dato relativo alla numerosità delle diaspore è molto importante per i paesi di origine perché esse contribuiscono al loro sviluppo attraverso la promozione degli investimenti diretti esteri, le relazioni commerciali, l'accesso alla tecnologia e, non ultimo, l'inclusione finanziaria attraverso soprattutto le rimesse. Al riguardo, tenendo conto dell'impatto della pandemia da Covid-19, le ultime proiezioni della Banca Mondiale<sup>10</sup> prevedono una riduzione del volume delle rimesse inviate ai paesi a basso e medio reddito.

**Fig. 10 – Flussi di rimesse verso i paesi a basso e medio reddito, 1990-2021 (miliardi di dollari)**



s: Stime p : Previsioni

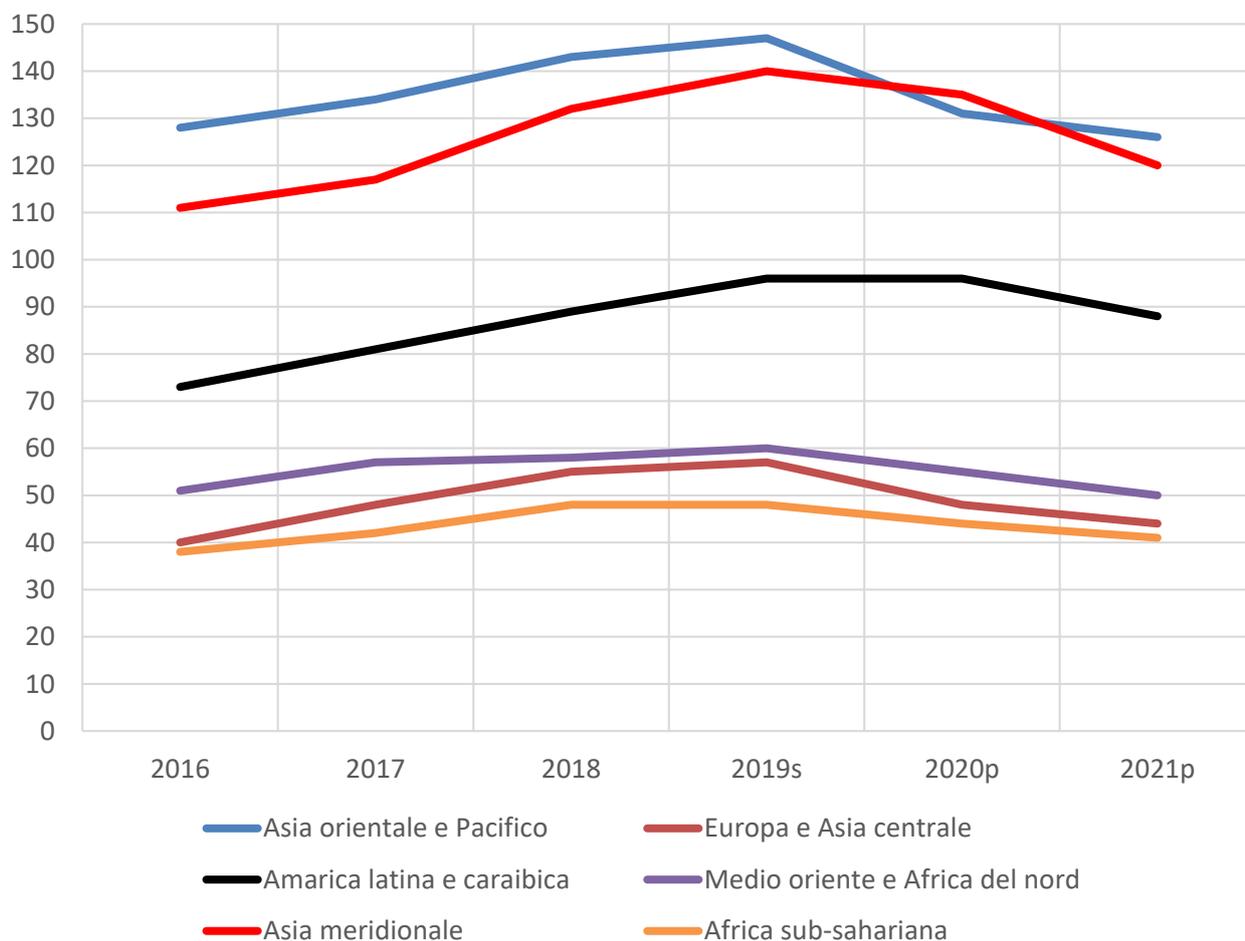
Fonte: Dilip Ratha et al., 2020.

In particolare, in base all'andamento delle attività economiche in molti dei principali paesi che ospitano i migranti, a cominciare da Stati Uniti, paesi europei e paesi del golfo Persico, si calcola che i flussi di rimesse verso i paesi a basso e medio reddito abbiano registrato un calo del 7,2 annuo nel 2020 rispetto al picco storico del 2019 (548 miliardi di dollari, per la prima volta un valore superiore a quello degli investimenti diretti esteri, IDE), scendendo a 508 miliardi di dollari, con la previsione che si registri una maggiore diminuzione nel 2021, scendendo a 470 miliardi di dollari con un calo

<sup>10</sup> Dilip Ratha et al. (2020), "Phase II: COVID-19 Crisis through a Migration Lens", *Migration and Development Brief* N. 33, KNOMAD-World Bank, Washington, D.C., ottobre.

del 7,5 per cento<sup>11</sup>. Se queste previsioni di un calo di 78 miliardi di dollari in due anni saranno confermate, si tratterebbe del più rapido declino dei flussi di rimesse nella storia recente.

**Fig. 11 – Flussi di rimesse verso le regioni coi paesi a basso e medio reddito, 2016-2021 (miliardi di dollari)**



s: stime p : Previsioni

Fonte: Elaborazioni dati da Dilip Ratha et al., 2020.

In termini di disaggregazione per regioni, con riferimento sempre ai paesi a basso e medio reddito, il calo maggiore nel tasso di crescita degli afflussi di rimesse dall'estero nel 2020 si dovrebbe registrare in Europa e Asia centrale (-16,1 per cento rispetto all'anno precedente) – a cominciare da Bulgaria, Kazakistan e Bielorussia –, seguite da Asia orientale e Pacifico (-10,5 per cento) mentre, all'opposto, il calo più contenuto si dovrebbe registrare in America latina e caraibica (-0,2 per cento).

La situazione dovrebbe cambiare nel 2021, anno in cui l'America latina e caraibica non riuscirebbe a contenere il calo (-8,1 per cento rispetto al 2020), registrando il calo maggiore nel tasso di crescita dopo quello dell'Asia meridionale (-10,9 per cento) mentre, viceversa, sarebbe l'Asia orientale e

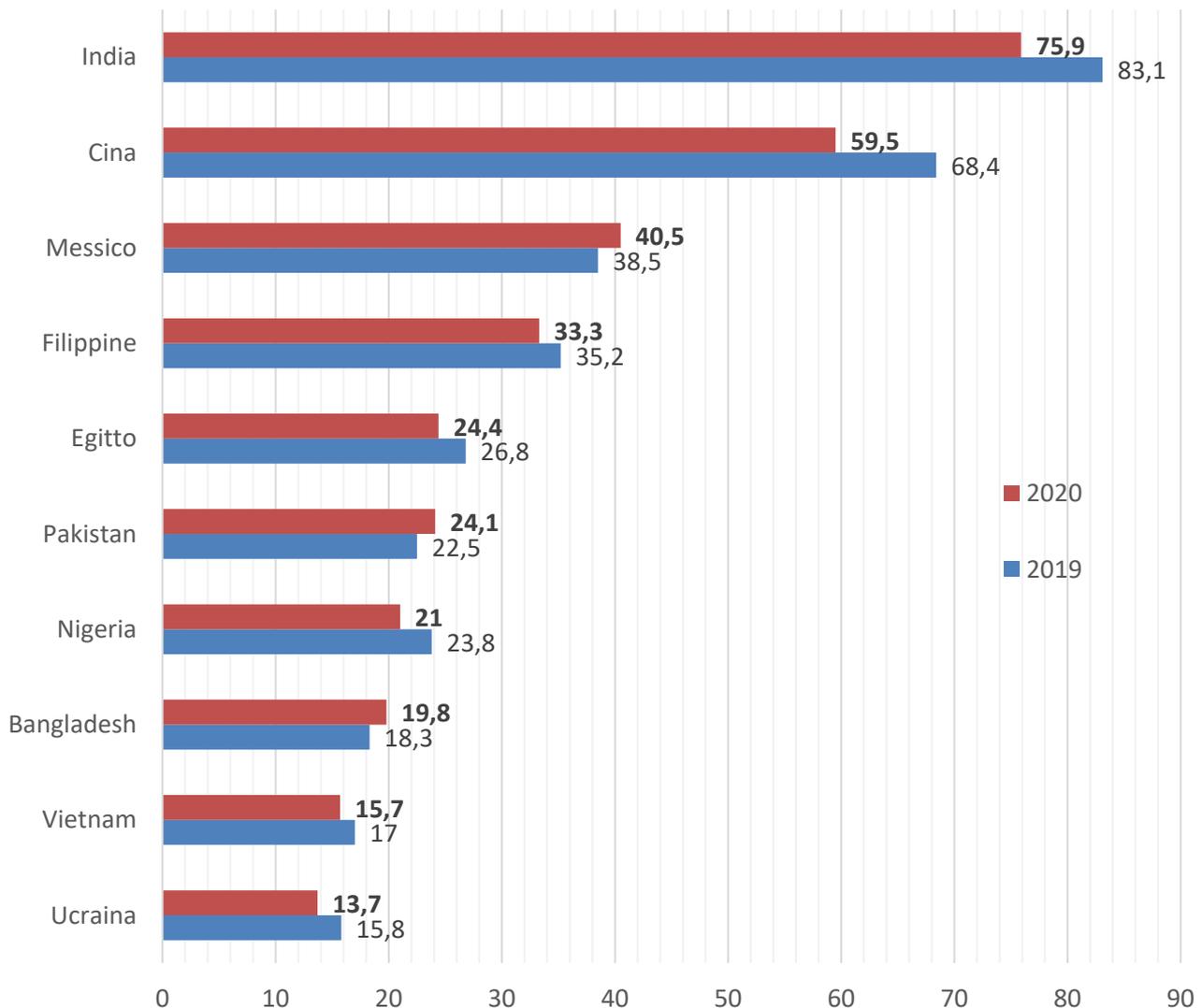
<sup>11</sup> Per completezza di informazioni, i paesi a basso e medio reddito sono i beneficiari del grosso dei flussi di rimesse mondiali. Infatti il totale mondiale di rimesse ha raggiunto il picco storico nel 2019 con 717 miliardi di dollari, che dovrebbero scendere a 666 miliardi nel 2020 e a 619 miliardi nel 2021.

Pacifico a contenere maggiormente la contrazione del tasso di crescita (-4,2 per cento), avendo già pagato dazio nel 2020.

In termini di singoli Stati, infine, si possono cogliere le differenze d’impatto della crisi pandemica tra i principali destinatari mondiali dei flussi di rimesse.

**Fig. 12 – Flussi di rimesse verso i primi dieci paesi beneficiari, 2020 vs 2019 (miliardi di dollari)**

Fonte: Elaborazioni dati da Dilip Ratha et al., 2020 e 2019.



In particolare, nel 2020 i primi dieci Stati hanno raccolto circa il 50 per cento del totale mondiale di rimesse. I primi tre Stati – India, Cina e Messico – da soli hanno raccolto un quarto del flusso mondiale di rimesse e, tra questi, il Messico è l’unico che non abbia registrato un calo nel flusso annuo.

Il caso anomalo della tenuta del flusso di rimesse verso il Messico sarebbe determinato in parte, secondo gli analisti della Banca Mondiale e uno studio di Donald Kerwin e Robert Warren<sup>12</sup>, dal fatto

<sup>12</sup> Donald Kerwin e Robert Warren (2020), “US Foreign-Born Workers in the Global Pandemic: Essential and Marginalized”, *Journal on Migration and Human Security*, settembre.

che i migranti messicani sono stati impiegati in infrastrutture essenziali negli Stati Uniti, adottando la definizione dell’Agenzia per la sicurezza informatica e delle infrastrutture (*Cybersecurity and Infrastructure Security Agency*, CISA) del Dipartimento della sicurezza interna degli Stati Uniti (*Department of Homeland Security*, DHS).

Infatti, secondo il *Center of Migration Studies*, circa il 69 per cento di tutti gli immigrati nella forza lavoro e il 74 per cento dei lavoratori senza documenti sono impiegati nelle infrastrutture essenziali, rispetto al 65 per cento della forza lavoro nativa degli Stati Uniti. Inoltre, molti migranti registrati negli Stati Uniti hanno beneficiato dei pagamenti di sostegno al reddito delle famiglie a basso reddito, sostegno che ha permesso loro di continuare a inviare rimesse in patria. Tuttavia, le previsioni indicano una tendenza alla diminuzione dei flussi di rimesse verso il Messico nel prossimo futuro, a causa soprattutto della difficile situazione occupazionale negli Stati Uniti; situazione simile si dovrebbe registrare nel 2021 nel caso dei flussi di rimesse verso i paesi latinoamericani provenienti soprattutto dalla Spagna, un paese che sta affrontando una situazione economica molto grave a seguito della seconda ondata di contagi da Covid-19, ma anche dall’Italia.

Gli altri due paesi tra i primi dieci nella lista che nel 2020 hanno registrato un aumento del flusso di rimesse sono stati Pakistan e Bangladesh. In entrambi i casi, a fronte di un impatto negativo del rallentamento economico globale determinato dalla pandemia, il dirottamento dell’invio delle rimesse dai canali informali a quelli formali, a causa della difficoltà di trasportare denaro a mano dovute alle restrizioni di viaggio e di nuovi incentivi per trasferire le rimesse utilizzando canali formali introdotti nella seconda metà del 2020, ha permesso di evitare il calo del flusso di rimesse. Tuttavia, il perdurare delle restrizioni alla mobilità internazionale delle persone e gli effetti negativi della crisi sul piano dell’occupazione e del reddito influenzeranno probabilmente in modo negativo i movimenti migratori e il flusso complessivo di rimesse nel 2021 anche in questi due casi.

La riduzione del volume di rimesse nel 2020 e nel 2021 dovrebbe colpire in modo particolare le famiglie più povere degli emigrati, per le quali le rimesse rappresentano una forma di reddito che determina un andamento del consumo più stabile (il cosiddetto *consumption smoothing*). L’aumento della disoccupazione, che ha colpito anche i lavoratori stranieri, e le limitazioni alla mobilità causate dalla pandemia hanno probabilmente determinato uno spostamento dei flussi di rimesse dai canali di trasferimento informale a quelli formali e digitali, che però pongono un problema maggiore di accesso ai servizi stessi, che colpisce soprattutto la popolazione con un profilo molto basso di inclusione finanziaria.

Al contempo, bisogna sottolineare come, comparando l’andamento del flusso di rimesse con quello delle altre principali componenti della finanza internazionale per lo sviluppo, l’importanza relativa delle rimesse dovrebbe, comunque, aumentare nel 2020. Infatti, a fronte del previsto declino delle rimesse (flusso che nel tempo ha comunque evidenziato una ridotta volatilità svolgendo una preziosa funzione anticiclica) gli altri principali flussi – in particolare gli IDE e gli investimenti di portafoglio –, già caratterizzati da un andamento molto altalenante, dovrebbero registrare un calo annuo molto maggiore, addirittura del 32 per cento nel caso degli IDE (da 534 miliardi di dollari nel 2019 a 363 miliardi nel 2020)<sup>13</sup>.

---

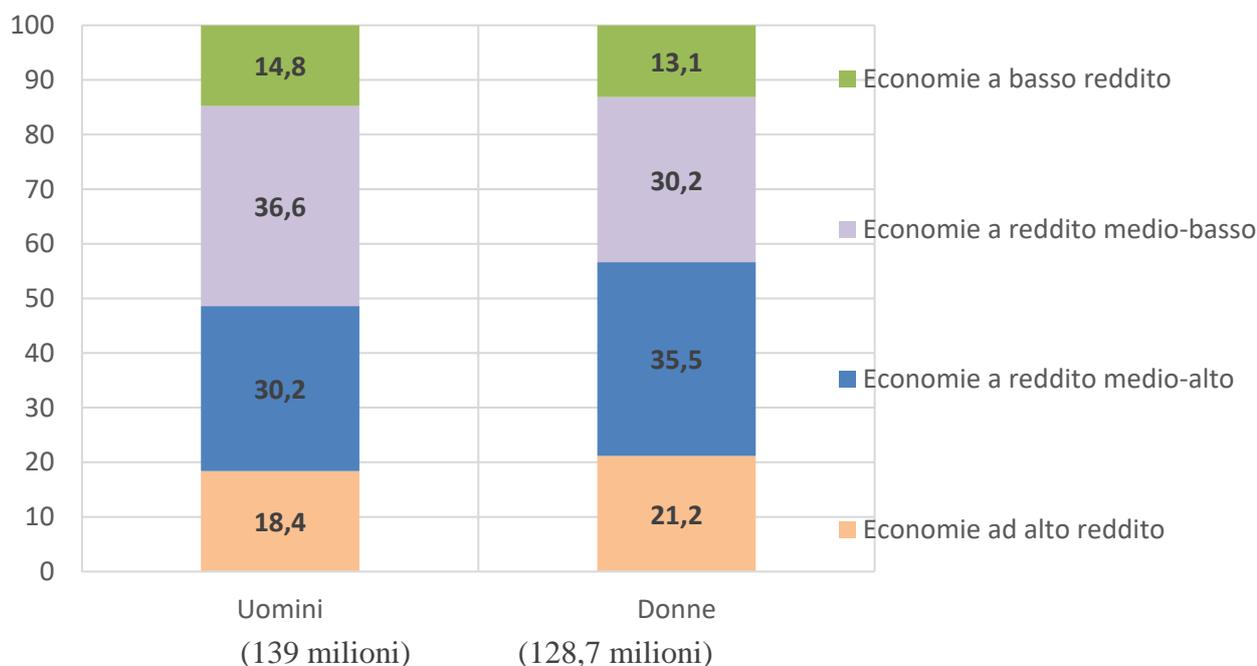
<sup>13</sup> Il Fondo monetario internazionale, a ottobre dell’anno scorso, ha previsto per il 2020 una contrazione annua del commercio internazionale del 10,4 per cento e della crescita economica del 4,4 per cento, oltre a una riduzione del 32 per cento degli IDE. L’ultimo breve rapporto di aggiornamento dell’UNCTAD indica che i flussi di IDE globali nella prima metà del 2020 sarebbero diminuiti addirittura del 42 per cento rispetto al 2019. Si vedano: IMF (2020), *World Economic Outlook: A Long and Difficult Ascent*, Washington D.C., ottobre e UNCTAD (2021), *Investment Trends Monitor*, Issue 38, gennaio.

Tutto ciò rischia di bloccare i progressi registrati nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile ed è ben difficile che le strategie nazionali e quelle di cooperazione allo sviluppo (considerando i problemi di efficacia, ma anche l'ammontare limitato delle risorse, come emerge dal grafico che evidenzia come le risorse per l'Aiuto pubblico allo sviluppo – APS – siano le meno volatili, con forti benefici in termini di programmabilità delle risorse future, ma anche quelle di ammontare più limitato) possano mitigare gli effetti di questa perdita, se non si metterà mano immediatamente a trasformazioni significative delle tendenze in atto.

## 5. Una lettura dello stock di migranti nel 2020 basata sul livello di reddito dei paesi

Il dettaglio per Stati, come anche quello per regioni e continenti definiti in termini geografici, non esaurisce le possibilità di descrivere la distribuzione dello stock migratorio mondiale.

**Fig. 13 – Stock di migranti, divisi per genere e per categoria economica di paesi di origine 2020 (percentuale)**



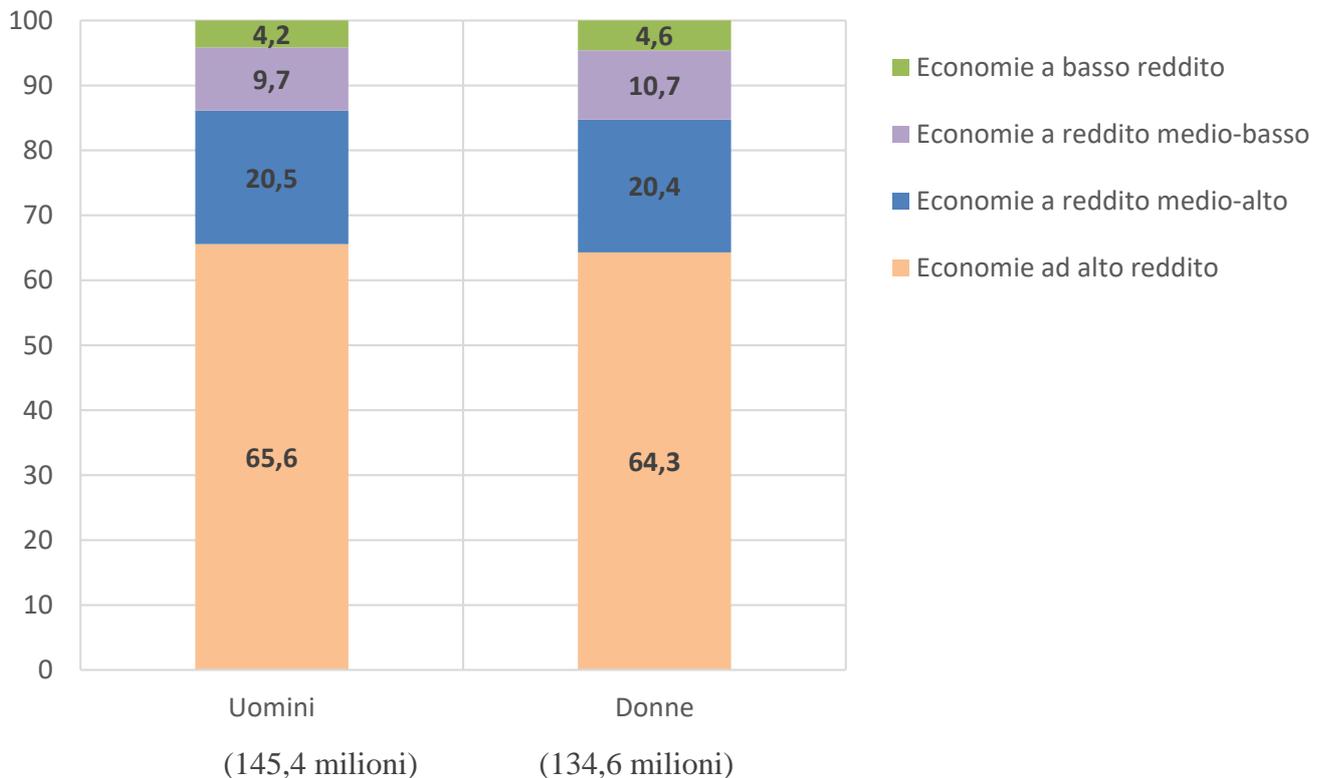
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Anzitutto, ci viene in soccorso la possibilità di utilizzare un'altra classificazione di Stati, quella definita dalla Banca Mondiale sulla base del Reddito nazionale lordo (RNL) pro capite annuo e che permette di distinguere Stati con economia a reddito basso (con un RNL non superiore a 1.035 dollari), medio-basso (con un RNL compreso tra 1.036 e 4.045 dollari), medio-alto (con un RNL compreso tra 4.046 e 12.535 dollari) e alto (con un RNL pro capite superiore a 12.535 dollari).

Lo stock di migranti internazionali 2020 riconducibili a questa classificazione economica per paesi di origine è pari a 267,6 milioni di persone, di cui il 51,9 per cento uomini o ragazzi e il restante 48,1 per cento donne o ragazze. A fronte di un bilanciamento di genere abbastanza equilibrato, ben i due terzi dello stock di migranti ha origine nei paesi a medio reddito (66,3 per cento del totale), con una quota sostanzialmente equivalente di componenti di paesi a reddito medio-basso (89,7 milioni di persone) e medio-alto (87,6 milioni), ma con la differenza che le donne prevalgono in questi ultimi (45,6 milioni di donne rispetto a 42 milioni di uomini), mentre gli uomini sono la maggioranza nel raggruppamento dei paesi a reddito medio-basso (50,1 milioni di uomini rispetto a 38,9 milioni di donne).

Il dato può essere incrociato combinando le informazioni in relazione ai paesi di destinazione in cui risiedono i migranti internazionali.

**Fig. 14 – Stock di migranti, divisi per genere e per categoria di paesi di destinazione 2020 (percentuale)**



Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Se due terzi dei migranti provengono dai paesi a medio reddito, quasi due terzi di tutti i migranti internazionali vivono in paesi ad alto reddito, mentre poco meno di un terzo (il 30,7 per cento) risiede nei paesi a medio reddito e soltanto il 4 per cento nei paesi a basso reddito.

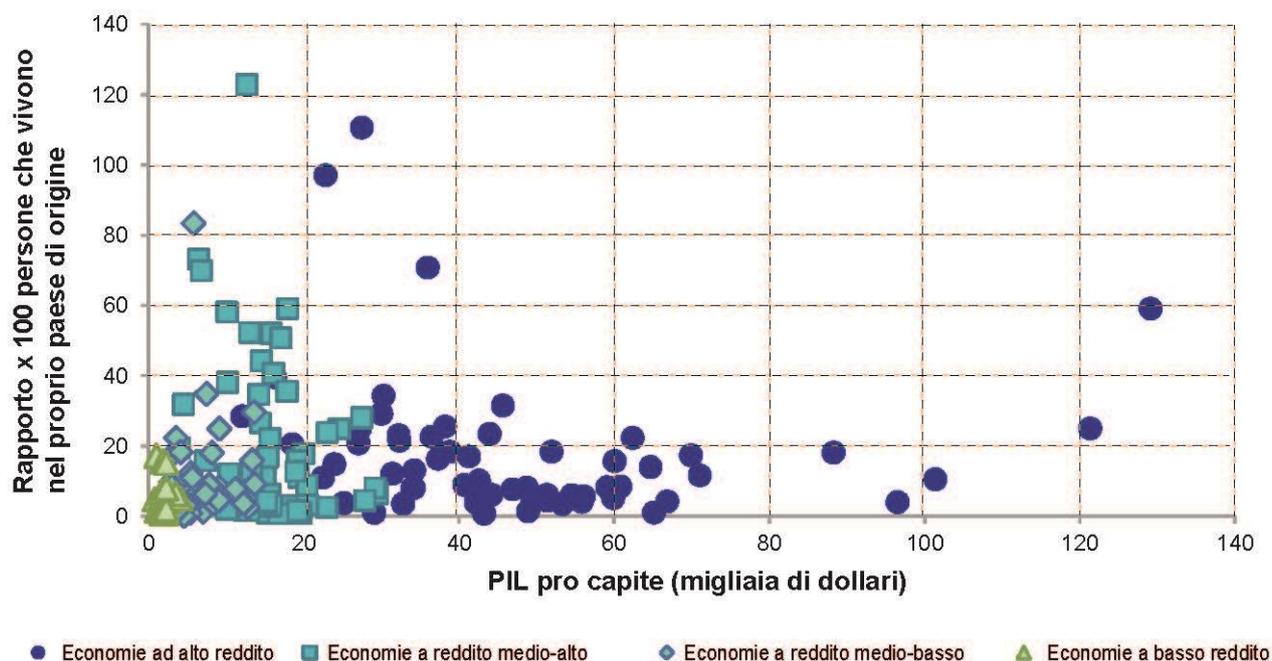
Sulla base, dunque, della combinazione dei dati sullo stock dei migranti internazionali nel 2020 sia in relazione alle aree di origine che a quelle di destinazione, la rotta prevalente delle migrazioni sembrerebbe andare da paesi a medio reddito verso paesi ad alto reddito. Più in dettaglio, nel 2020 il numero di donne migranti ha superato leggermente quello degli uomini in Europa, Nord America e Oceania, in parte a causa di una maggiore aspettativa di vita delle donne rispetto agli uomini.

Nell’Africa sub-sahariana e nell’Asia occidentale, gli uomini tendono a superare significativamente il numero delle donne, il che è attribuito alla migrazione giovanile per motivi di lavoro.

In ogni caso, la realtà non appare riducibile a un’unica regola generale, come potrebbe essere quella di ritenere che, a fianco della forza gravitazionale che porta a prediligere un paese vicino, il differenziale di salario sia il fattore che spiega la distribuzione nel mondo dello stock di migranti internazionali, tenendo conto sia dei paesi di origine che di residenza.

Il grafico a dispersione è un tipo di grafico che permette di riportare sullo stesso spazio cartesiano due variabili di un set di dati in modo da evidenziare l’intensità di una relazione tra due variabili; in questo caso è un grafico che permette di mettere in discussione l’ipotesi di un unico nesso causale tra livello di reddito di un paese e propensione della sua popolazione a emigrare all’estero.

**Fig. 15 – Relazione tra popolazione emigrata all'estero in proporzione a quella nativa (che è rimasta nel paese di origine) e livello di PIL pro capite del paese di origine, 2020**



Fonte: UNDESA, 2020.

Infatti, il grafico preparato da UNDESA mostra anzitutto come il livello di PIL pro capite non sia sufficiente a predire la proporzione di popolazione che emigra rispetto a quella che decide di rimanere nel paese di origine, evidenziando immediatamente – distinguendo con forme e colori diversi – l’eterogeneità della situazione all’interno dei quattro raggruppamenti per livello di RNL pro capite.

Se, in presenza di un livello basso di reddito pro capite, ci fosse automaticamente un’alta propensione a emigrare tra la popolazione, dovremmo veder concentrata una nuvola di punti in alto a sinistra; al contrario, se il livello elevato di reddito pro capite dovesse indurre un’elevata proporzione della popolazione a non emigrare all’estero, allora dovremmo veder concentrata una nuvola di punti in basso a destra.

La figura ci indica che questo non avviene: si trova, in alto a sinistra, un numero ridotto di paesi – sono soprattutto isole – in cui la popolazione che risiede all’estero è addirittura maggiore della popolazione nativa che è rimasta a vivere nel paese di origine (il valore del rapporto indicato sull’asse verticale delle ordinate è, quindi, maggiore di 100), mentre c’è un’ampia dispersione di casi nello spazio cartesiano. In altre parole, non è possibile ricondurre il fenomeno migratorio, in termini di quota della popolazione che emigra, ad un unico fattore.

Resta comunque vero, guardando i dati aggregati, che i paesi più poveri paiono marginalizzati dal fenomeno delle migrazioni internazionali nel suo complesso. Anche questa affermazione va corretta quando si passi a guardare le diverse fattispecie di migrazioni internazionali. Infatti, i paesi a basso e medio reddito ospitano l’80 per cento dei circa 34 milioni di rifugiati e richiedenti asilo del mondo nel 2020.

**Tab. 4 – Stock di rifugiati e richiedenti asilo nel 2020, primi 15 paesi di destinazione (Numero, percentuale del totale mondiale e percentuale cumulata del totale mondiale)**

Stati	Rifugiati e richiedenti asilo	% del totale mondiale	% cumulata del totale
1 Turchia	3 907 788	11,6	11,6
2 Giordania	3 017 401	8,9	20,5
3 Palestina	2 319 073	6,9	27,3
4 Colombia	1 781 002	5,3	32,6
5 Germania	1 455 947	4,3	36,9
6 Pakistan	1 428 147	4,2	41,1
7 Libano	1 404 312	4,2	45,3
8 Uganda	1 381 122	4,1	49,4
9 Stati Uniti	1 189 312	3,5	52,9
10 Sudan	1 071 034	3,2	56,1
11 Iran	979 468	2,9	59,0
12 Perù	867 821	2,6	61,5
13 Bangladesh	854 820	2,5	64,1
14 Etiopia	734 812	2,2	66,2
15 Siria	590 594	1,7	68,0

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA e UNHCR, 2020.

Turchia, Giordania e Palestina accolgono un quarto dei rifugiati mondiali, provenienti dalla stessa regione. Non solo, dunque, le migrazioni internazionali in generale (pensando a quelle determinate dall'obiettivo di trovare un'occupazione lavorativa), ma anche quelle forzate confermano la validità del modello gravitazionale, per cui ci si sposta – a parità di altre condizioni – verso zone vicine.

Il mondo globalizzato di oggi, al netto ovviamente della situazione eccezionale causata dalla pandemia, non implica che ci si possa spostare liberamente da un paese all'altro, perché le disuguaglianze economiche, combinate con quelle etniche, territoriali e di genere, creano stratificazioni in termini di titolarità del diritto a potersi spostare liberamente nel mondo.

Il livello di concentrazione della popolazione con lo status di rifugiati e richiedenti asilo nel mondo è ancora più alto di quello della popolazione migrante in generale. Se a Turchia, Giordania e Palestina si aggiunge il numero di quanti si trovano in Colombia, Germania, Pakistan, Libano e Uganda, si arriva a otto paesi che ospitano la metà dei rifugiati e richiedenti asilo al mondo.

I rifugiati sono un'esigua minoranza dei migranti: rappresentano circa il tre per cento di tutti i migranti internazionali nei paesi ad alto reddito, ma il 25 per cento nei paesi a medio reddito e addirittura il 50 per cento nei paesi a basso reddito. Nuovamente, si ha una misura di come opportunità e oneri di distribuzione del fenomeno migratorio su scala mondiale vadano analizzati con molta attenzione, perché si rischiano generalizzazioni che fanno perdere di vista differenze anche significative.

La realtà dei rifugiati non è assimilabile a quella generale dei migranti internazionali, di cui pure sono componente. In base ai dati di UNHCR, a inizio del 2020 circa 79,5 milioni di persone sono state costrette a lasciare le loro case a causa di persecuzioni, conflitti e violazioni dei diritti umani. Questo totale includeva 45,7 milioni di sfollati interni (*Internally Displaced People*, IDP) non conteggiati nel numero dei migranti internazionali, quasi 30 milioni di rifugiati e altri sfollati forzati fuori dal loro paese (compresi 5,7 milioni di palestinesi e 3,6 milioni di venezuelani sfollati all'estero), e 4,2 milioni di richiedenti asilo<sup>14</sup>.

A metà del 2020, il numero totale di chi ha abbandonato la casa come sfollato interno o richiedente asilo all'estero dovrebbe aver superato gli 80 milioni di persone<sup>15</sup>, mentre le previsioni della Banca Mondiale - secondo cui sempre nel 2020 tra 88 e 115 milioni di persone potrebbero ricadere nella povertà estrema a causa della pandemia, dei conflitti armati e del cambiamento climatico, con un ulteriore aumento tra i 23 milioni e 35 milioni nel 2021 - prefigurano una situazione in cui il numero totale di nuove persone che vivono in estrema povertà possa essere tra i 110 e i 150 milioni.

È purtroppo legittimo ipotizzare che questi fenomeni avranno un impatto in termini di numero di sfollati e richiedenti asilo. E la realtà della popolazione mondiale di sfollati e richiedenti asilo è ben diversa da quella dei migranti internazionali in generale: quasi un terzo dei rifugiati al mondo si trova in Turchia, Giordania, Palestina e Colombia; quasi un terzo di tutti i migranti internazionali si trova negli Stati Uniti, Germania, Arabia Saudita e Russia.

---

<sup>14</sup> UNHCR (2020), *Mid-Year Trends*, UNHCR, Copenhagen.

<sup>15</sup> Comunicato stampa dell'UNHCR di inizio dicembre 2020. Si veda:

<https://www.unhcr.org/news/press/2020/12/5fcf94a04/forced-displacement-passes-80-million-mid-2020-covid-19-tests-refugee-protection.html>

## 6. Una lettura incrociata dello stock di migranti nei paesi di origine e destinazione

Combinando il dato di origine e quello di destinazione dello stock totale di migranti internazionali, si rileva che nel 2020 quasi la metà di tutti i migranti internazionali risiedeva nella regione da cui proveniva, con l'Europa che rappresenta la quota maggiore della migrazione intra-regionale: il 70 per cento dei migranti nati in Europa risiede in un altro paese europeo. La quota di migrazione intra-regionale tra i migranti originari dell'Africa subsahariana è stata del 63 per cento.

All'altra estremità dello spettro, l'Asia centrale e meridionale ha avuto la quota maggiore della sua diaspora residente al di fuori della regione, seguita dall'America Latina e dai Caraibi e dall'America settentrionale.

Più nel dettaglio, è possibile concentrare l'attenzione su tre regioni sub-continentali di particolare rilevanza per l'Italia: l'Africa sub-sahariana, l'Africa del nord e l'Europa meridionale. Sono tre regioni che permettono di cogliere le diverse rotte prevalenti che le attraversano, in termini di paesi di origine dello stock di migranti presenti nel 2020.

**Tab. 5 – Stock di migranti internazionali in Africa sub-sahariana, Africa del nord ed Europa meridionale, per regioni di origine (Numero di migranti), 2020**

in Africa sub-sahariana		in Africa del nord		in Europa meridionale	
da:	N.	da:	N.	da:	N. migranti
Africa occidentale	7 351 722	Africa orientale	1 379 123	Europa meridionale	3 305 291
Africa orientale	6 865 566	Asia occidentale	903 769	Europa orientale	3 253 702
Africa centrale	3 155 809	Africa del nord	354 273	America del sud	2 971 721
Africa del nord	1 184 951	Africa centrale	144 667	Africa del nord	1 657 632
Africa meridionale	435 497	Europa orientale	85 229	Europa occidentale	1 630 782
Europa orientale	261 220	Africa occidentale	44 777	Asia meridionale	798 042
Asia meridionale	126 502	Asia sud-orientale	41 271	Africa occidentale	704 169
Europa meridionale	115 166	Europa occidentale	27 273	Europa	603 637
Europa occidentale	85 347	America del nord	23 989	Asia orientale	465 123
Asia occidentale	54 209	Europa	21 115	Caraibi	443 198
Asia orientale	41 209	Europa meridionale	16 975	Asia occidentale	402 595
Europa	36 130	Asia meridionale	14 793	Africa centrale	281 276
America del nord	29 574	Asia orientale	8 993	America centrale	273 561
America del sud	15 943	Asia centrale	4 512	Asia sud-orientale	255 069
Caraibi	13 685	Australia e N.	1 361	America del nord	216 325
Australia e N.	11 054	Africa meridionale	1 180	Africa orientale	196 293
Asia sud-orientale	10 185	America centrale	1 038	Australia e N.	69 575

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

L'Africa sub-sahariana ospita soprattutto – si potrebbe dire quasi esclusivamente – africani provenienti da sub-regioni a forte mobilità, come l'Africa occidentale, quella orientale e quella centrale che, insieme, spiegano quasi l'88 per cento del totale dello stock di migranti presenti.

L’Africa del nord non si comporta in modo molto diverso, perché il grosso dello stock di migranti internazionali presenti proviene da aree di prossimità più povere che sono anzitutto l’Africa orientale e l’Asia occidentale, cioè palestinesi, iracheni e yemeniti, non separati dal grande deserto del Sahara; le due regioni sono seguite da una migrazione intra-area nell’Africa del nord che risente della scarsa integrazione regionale: insieme, queste tre regioni spiegano quasi l’86 per cento del totale dello stock di migranti presenti.

Infine, l’Europa meridionale o mediterranea mostra un profilo molto diverso. Anzitutto, per arrivare a spiegare più dell’85 per cento del totale dello stock di migranti presenti non sono sufficienti tre regioni sub-continentali come nei casi precedenti: occorre combinare ben nove regioni di provenienza. Inoltre, proprio scorrendo i nomi di queste nove regioni, emerge una realtà certamente caratterizzata da un effetto prevalente di prossimità intra-regionale, perché è la stessa Europa meridionale la prima regione di origine (con una quota elevata, pari al 18,8 per cento del totale dello stock di migranti residenti), praticamente alla pari dell’Europa orientale, 18,5 per cento del totale, la cui migrazione è riconducibile a ragioni storico-politiche relativamente recenti.

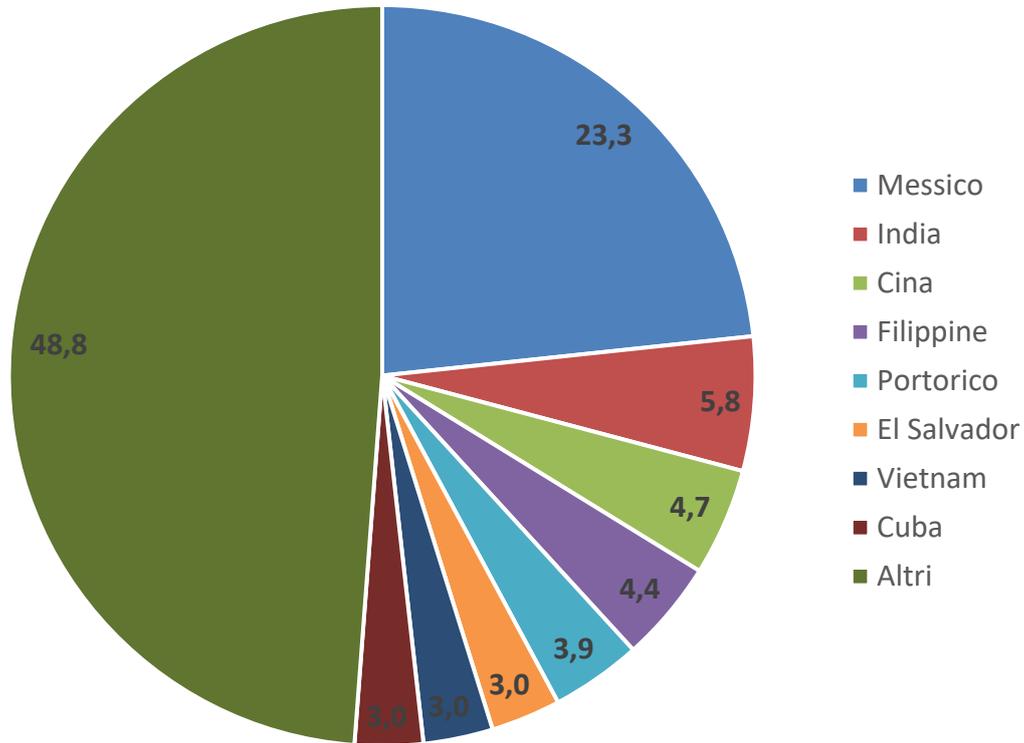
Si aggiunge però una rilevante componente fondata su legami storico-culturali più che geografici: dall’America del sud proviene quasi il 17 per cento del totale dello stock di migranti residenti, cioè quasi 3 milioni di persone.

Solo al quarto posto si trovano i migranti provenienti dall’Africa del nord (9,4 per cento del totale), componente che invece catalizza in modo preponderante l’attenzione di politici, mass-media e opinione pubblica. A seguire si posiziona lo stock di migranti proveniente da Europa occidentale (9,3 per cento del totale) e poi, via via, Asia meridionale, Africa occidentale, Europa settentrionale e Asia orientale.

A livello di singoli Stati, infine, ci si può qui limitare a confrontare la composizione dei paesi di origine dello stock di migranti internazionali presenti nei tre paesi che ospitano il numero maggiore dello stock mondiale, Stati Uniti, Germania e Arabia Saudita.

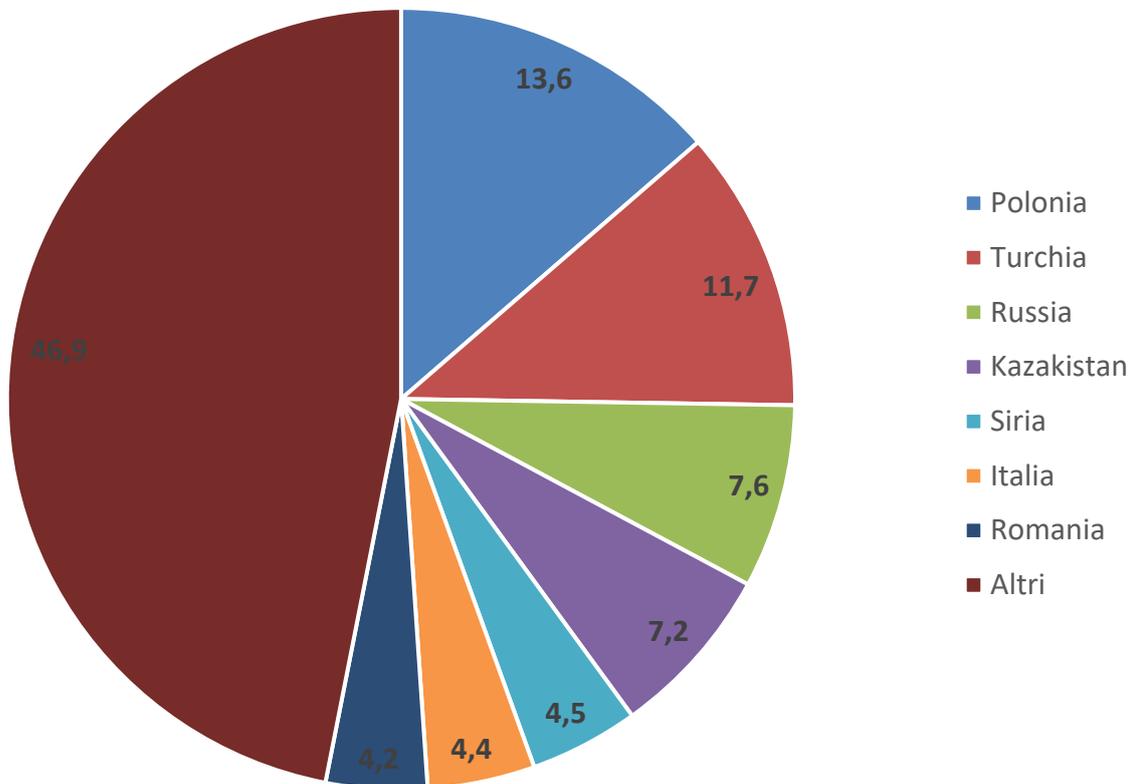
Le differenze nella composizione dello stock di migranti residenti per paesi di origine sono evidenti. Nel caso degli Stati Uniti, paese stabilmente al primo posto per numero di immigrati da decenni, sono otto i paesi di provenienza che, combinati, arrivano a costituire il 50 per cento dello stock di migranti presenti. Tra questi otto paesi il confinante Messico è di gran lunga il più importante, costituendo – con 10,9 milioni di migranti – quasi un quarto del totale dello stock di migranti presenti negli Stati Uniti. Seguono, poi, sostanzialmente equivalenti per presenza, alcuni paesi di prima grandezza dell’Asia meridionale (India), orientale (Cina) e sud-orientale (Filippine) e altri paesi latinoamericani e caraibici.

**Fig. 16 – Peso percentuale dei principali paesi di origine dello stock di migranti presenti negli Stati Uniti, 2020**

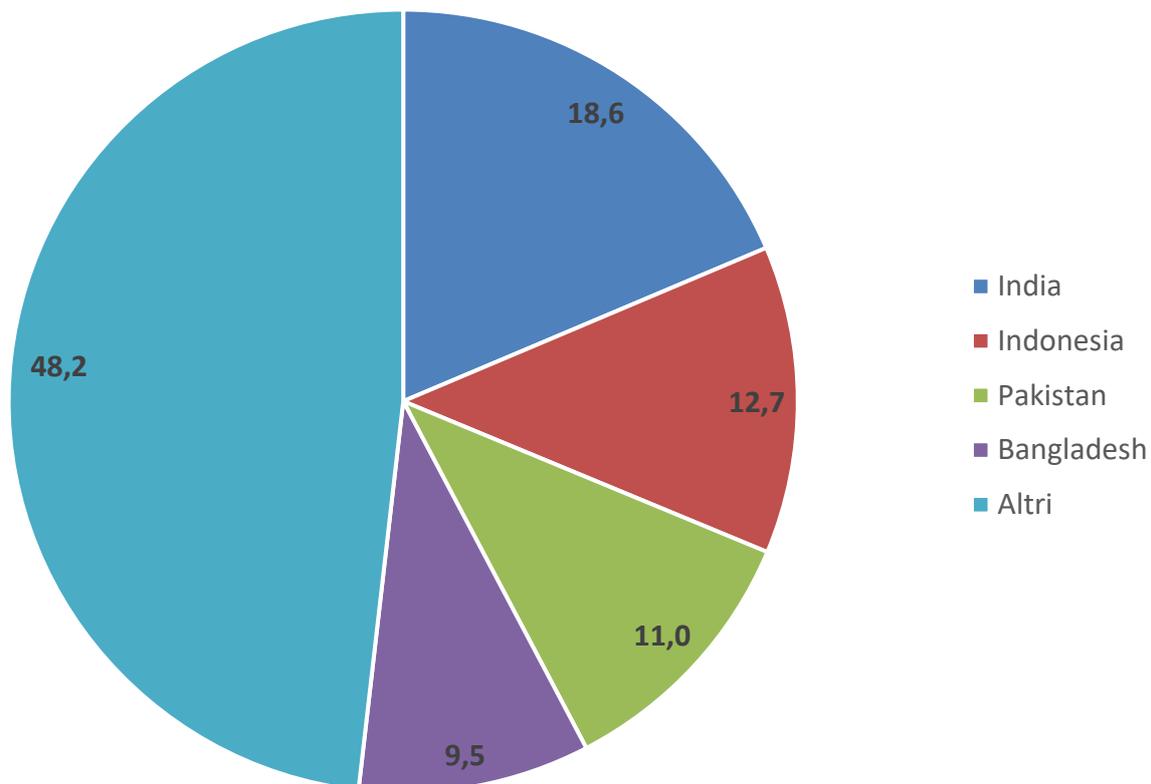


**Fig. 17 – Peso**

**Percentuale dei principali paesi di origine dello stock di migranti presenti in Germania, 2020**



**Fig. 18 – Peso percentuale dei principali paesi di origine dello stock di migranti presenti in Arabia Saudita, 2020**



Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Nella restante quota del 48,8 per cento del totale si contano oltre 140 nazionalità diverse, a dimostrazione del fatto che gli Stati Uniti siano ancora oggi un paese che eredita più di qualsiasi altro un patrimonio di presenze culturali molto varie costituite dalle tante diaspore.

Nel caso della Germania, i paesi di origine del 50 per cento dello stock di migranti sono sette, con un equilibrio tra i primi due paesi (Polonia con 2,1 milioni di migranti e Turchia con 1,8 milioni), con Russia e Kazakistan a seguire e, infine, Siria, Italia e Romania. La presenza della Siria evidenzia un contributo significativo della Germania nella gestione sul proprio territorio delle recenti crisi umanitarie. Nella restante quota del 46,9 per cento del totale si contano oltre 130 nazionalità diverse, che fanno della Germania un avamposto in Europa della compresenza di moltissime diaspore.

L'Arabia Saudita rappresenta un modello di immigrazione più recente e, al contempo, fortemente regionalizzato e circoscritto a un numero limitato di paesi di origine. Infatti, il 50 per cento dello stock di migranti internazionale proviene da soli 4 grandi paesi asiatici: India (con 2,5 milioni di presenze, pari al 18,6 per cento dello stock totale presente), Pakistan e Bangladesh dall'Asia meridionale e Indonesia dall'Asia sud-orientale, con gli ultimi tre paesi che si equivalgono per numero di presenze. Altro dato particolare è che il restante 48,2 per cento dello stock di migranti presenti nel paese si distribuisce in solo 13 paesi asiatici, mediorientali e dell'Africa orientale e del nord, definendo di fatto un polo gravitazione a carattere macro-regionale.

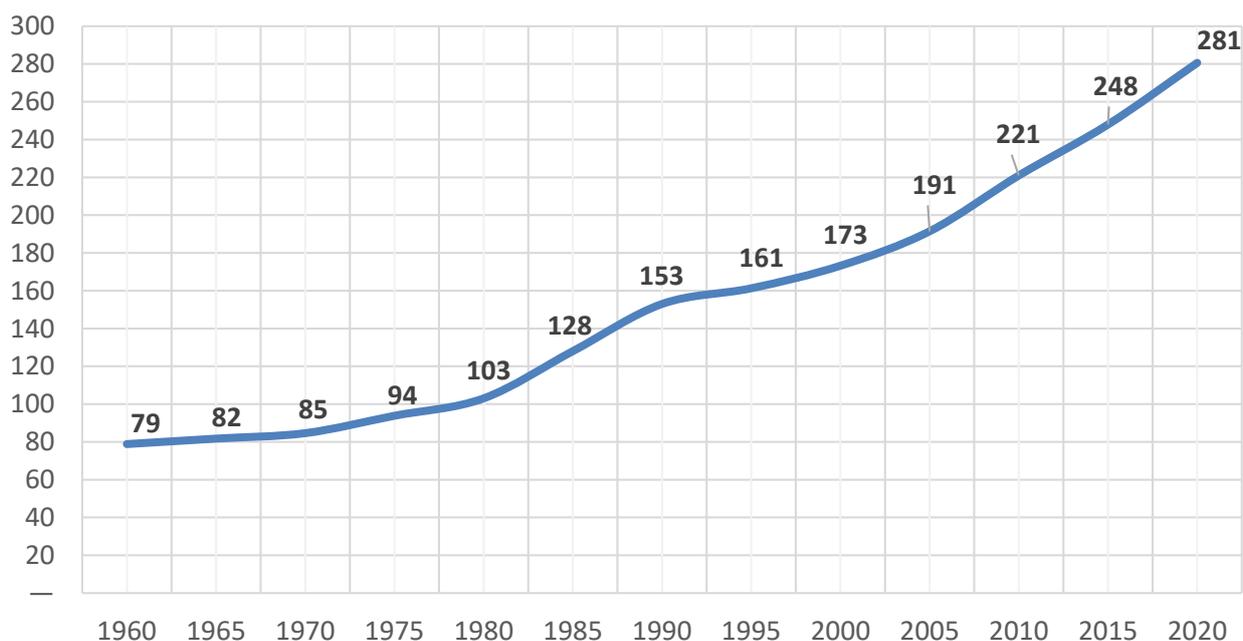
## 7. La variazione di stock di migranti nel corso degli anni

Il confronto tra i dati relativi allo stock complessivo dei migranti internazionali in diversi anni è un modo per cogliere l'andamento in corso della dinamica migratoria, non essendo disponibili su scala mondiale i dati sui flussi migratori internazionali. Purtroppo, al di là degli Stati membri dell'OCSE, sono pochi i paesi che registrano con regolarità l'andamento dei flussi migratori internazionali.

I dati più recenti, relativi all'anno compreso tra il 1 luglio 2019 e il 30 giugno 2020, non colgono la dinamica evolutiva in corso delle migrazioni, rischiando di sovrastimare il peso di migrazioni più antiche che hanno esaurito la loro spinta ma che ancora dominano il quadro complessivo dello stock migratorio.

Per questa ragione è molto utile confrontare, in una logica di statica comparata, le fotografie relative allo stock migratorio scattate in diversi anni. Solo così, per esempio, si può intuire che se le tendenze più recenti continueranno, l'Africa del nord e l'Asia occidentale probabilmente supereranno l'America del nord come la seconda regione con il maggior numero di migranti nel mondo entro i prossimi decenni, alle spalle dell'Europa.

**Fig. 19 – Evoluzione storica dello stock di migranti internazionali a livello mondiale, 1960-2020 (milioni di persone)**



Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e anni precedenti.

Anzitutto, in una prospettiva storica, il primo dato che emerge è che le emigrazioni sono un fenomeno strutturale e in crescita nel mondo e che il probabile brusco freno imposto dagli effetti della pandemia si registrerà nel periodo che va dal 1 luglio 2020 al 30 giugno 2021. Infatti, alla luce degli ultimi dati disponibili la spinta inerziale di un fenomeno in crescita costante negli ultimi decenni non si è affatto arrestata.

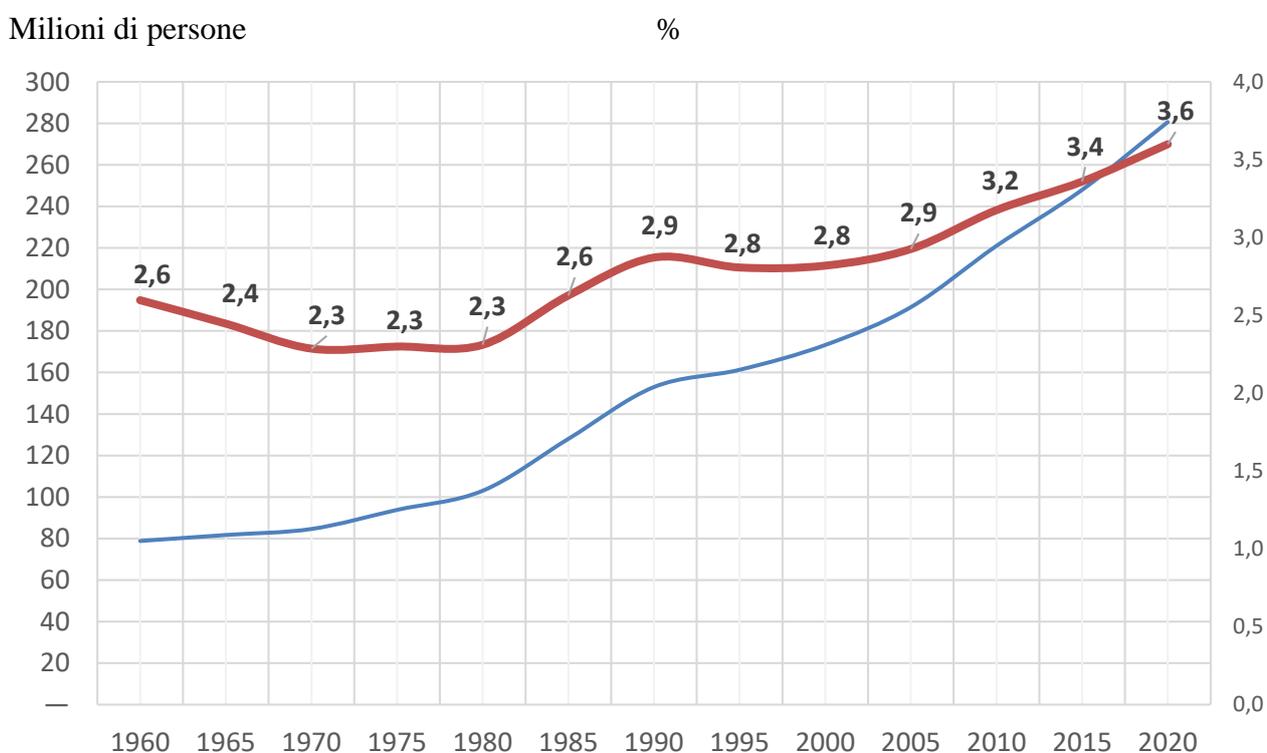
Tra il 1960 e il 2020 lo stock di migranti internazionali è aumentato di 201,8 milioni di persone e, in termini di decenni, l'incremento maggiore si è registrato proprio tra il 2010 e il 2020, che ha registrato un incremento di 59,6 milioni di migranti.

Considerando il ventennio tra il 2000 e il 2020, il numero di migranti internazionali è aumentato di 116,1 milioni a livello globale, con 56,5 milioni aggiunti tra il 2000 e il 2010. Gran parte di questo aumento è stato dovuto alla migrazione lavorativa o familiare.

Anche le crisi umanitarie in molte parti del mondo hanno contribuito, con un aumento di 17 milioni nel numero di rifugiati e richiedenti asilo tra il 2000 e il 2020. In quest'ultimo anno, i rifugiati hanno rappresentato il 12 per cento di tutti i migranti internazionali rispetto al 9,5 per cento del 2000, il che significa che gli spostamenti forzati attraverso i confini nazionali hanno continuato ad aumentare più velocemente delle migrazioni volontarie.

Tra il 2000 e il 2020, il numero di coloro che sono fuggiti da conflitti, crisi, persecuzioni, violenze o violazioni dei diritti umani è raddoppiato da 17 a 34 milioni.

**Fig. 20 – Evoluzione storica dello stock di migranti internazionali a livello mondiale, 1960-2020 (percentuale della popolazione mondiale)**



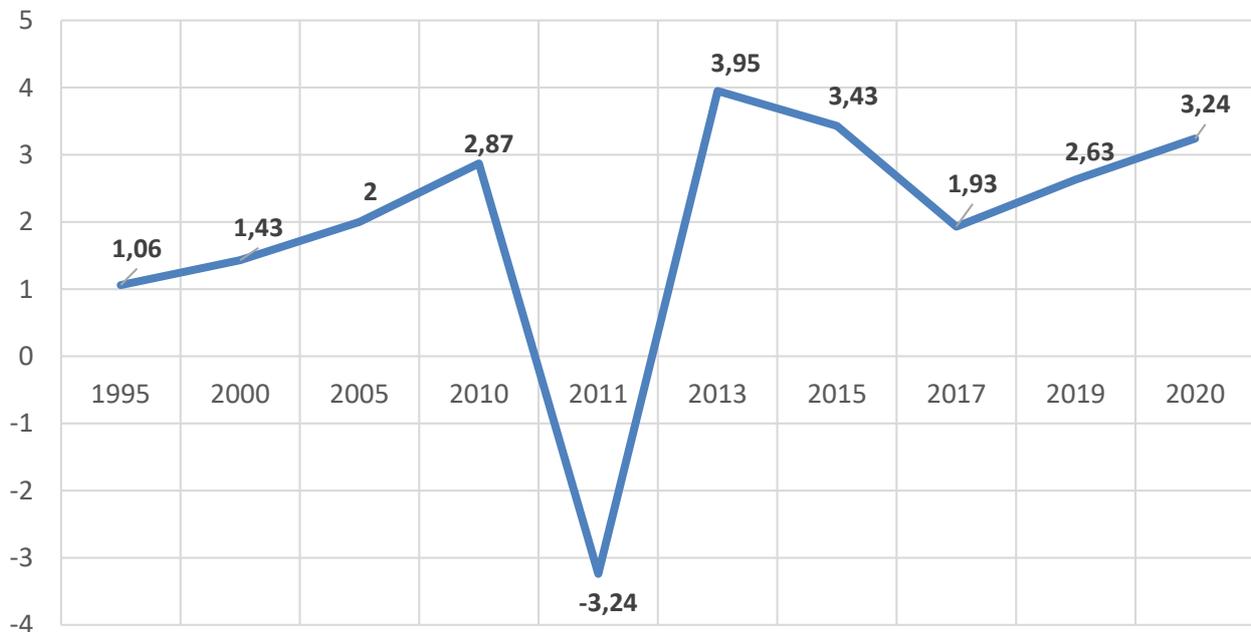
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e anni precedenti.

Non solo lo stock dei migranti internazionali aumenta ininterrottamente nel tempo, soprattutto negli ultimi venti anni, ma esso cresce più dell'aumento demografico mondiale, come mostra chiaramente il grafico: attualmente, per la prima volta, i migranti internazionali rappresentano circa il 3,6 per cento della popolazione mondiale, dopo che tra il 1960 e il 1985 non avevano mai superato il 2,6 per cento mentre tra il 1990 e il 2005 non avevano superato la soglia del 2,9 per cento. Dal 2000 al 2020, per la prima volta, si registra un ininterrotto aumento dell'incidenza dello stock di migranti sul totale della popolazione mondiale.

A fronte dell'aumento senza precedenti registrato dallo stock di migranti internazionali negli ultimi venti anni, il dato relativo al tasso di crescita negli ultimi decenni è particolarmente interessante.

L'andamento del tasso di crescita dello stock di migranti, come anche della popolazione mondiale è bene approssimato da una funzione di crescita esponenziale e non lineare<sup>16</sup>.

**Fig. 21 – Tasso di crescita esponenziale dello stock di migranti internazionali a livello mondiale, 1995-2020 (percentuale) \***



\* I dati disponibili consentono di elaborare l'incremento annuo sulla base di anni consecutivi solo per il 2011 e il 2020, mentre per gli altri anni è possibile calcolare il tasso annuo di crescita esponenziale sulla base di dati distanziati di cinque anni fino al 2010 e di due anni tra il 2013 e il 2019.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e anni precedenti.

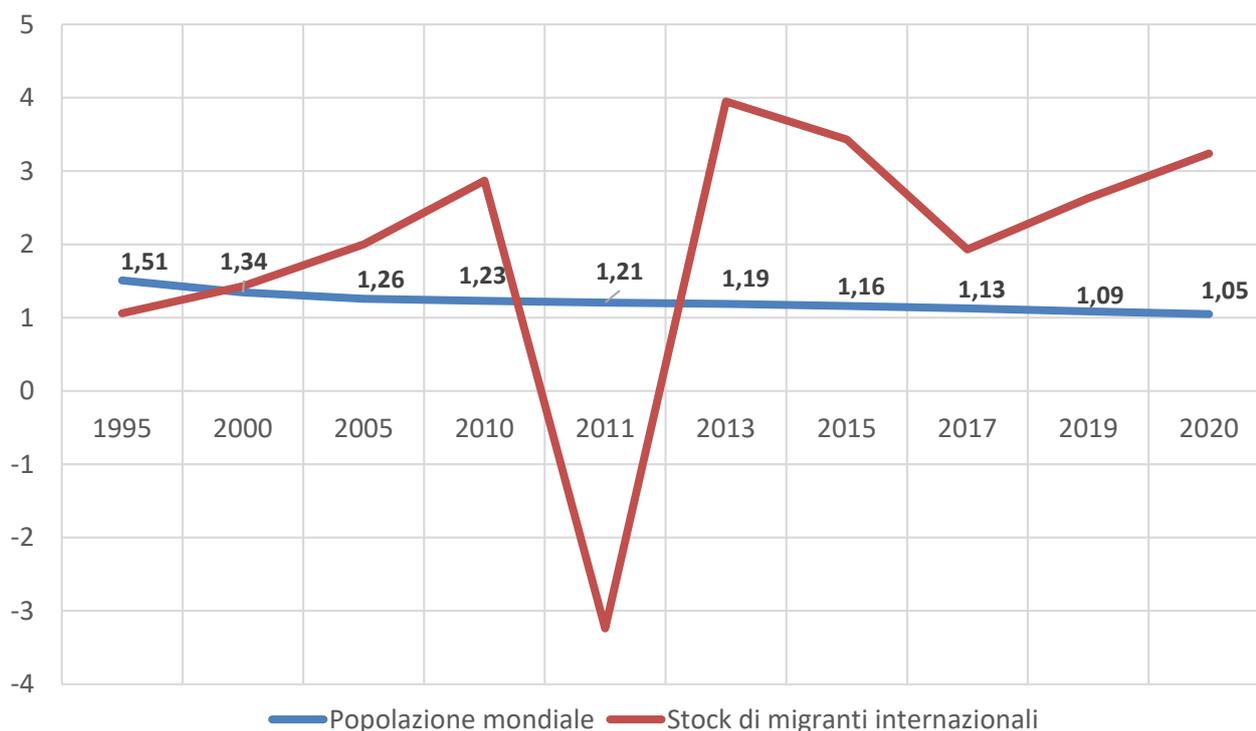
Se il 2011 è stato un anno anomalo, di riduzione dello stock di migranti internazionali, da allora si sono registrati incrementi annuali compresi tra 4,9 milioni e il picco del 2020 di 8,96 milioni, corrispondenti a tassi esponenziali di crescita che hanno raggiunto il picco nel 2013 (+3,95 per cento annuo). Dopo un calo del tasso di crescita fino al 2017, il 2019 e, ancor di più, il 2020 hanno registrato un aumento del tasso annuale di crescita.

Un confronto tra tasso esponenziale di crescita dello stock di migranti internazionali e della popolazione mondiale permette di cogliere immediatamente le differenti traiettorie.

<sup>16</sup> Quando il fenomeno in oggetto è, come le migrazioni o la popolazione mondiale, una grandezza con un numero di unità molto elevato (milioni o miliardi di persone nell'anno base della serie storica) e quando, ad intervalli di tempo uguali (per esempio un anno o cinque anni) corrispondono incrementi pari ad una frazione costante del totale, che si traducono in aumenti sempre maggiori in termini assoluti, allora non è indicato calcolare il tasso di crescita con il modello lineare o aritmetico né con quello geometrico, ma si utilizzano modelli di crescita esponenziale. Il modello esponenziale è adeguato per rappresentare la crescita di una popolazione che si sviluppa senza limiti, il che è tendenzialmente sempre meno vero per la popolazione mondiale. In ogni caso, anche adottando un modello con tasso aritmetico o geometrico di crescita ai dati in oggetto, la fotografia complessiva non cambia e si avrebbero solo valori leggermente più alti (nell'ordine dello 0,05 per cento) per tutti gli anni osservati.

Ogni anno sul pianeta Terra la crescita demografica assoluta è rimasta sostanzialmente costante, aumentando di oltre 80 milioni di abitanti, pari cioè alla popolazione di un paese come Germania, Iran o Turchia che, per ordine di grandezza, sono tra i venti al mondo più popolosi. Negli ultimi dodici anni, tra il 2009 e il 2020, la popolazione mondiale è aumentata di un miliardo di abitanti. Tuttavia, a ben guardare, la crescita ha raggiunto il picco assoluto nel 2013 (+ 84,75 milioni di abitanti), dopodiché è cominciata una lenta riduzione dell'aumento assoluto (+ 81,33 milioni nel 2020) e la velocità di crescita si sta riducendo.

**Fig. 22 – Tasso di crescita esponenziale dello stock di migranti internazionali e della popolazione a livello mondiale, 1995-2020 (percentuale)**



Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e anni precedenti.

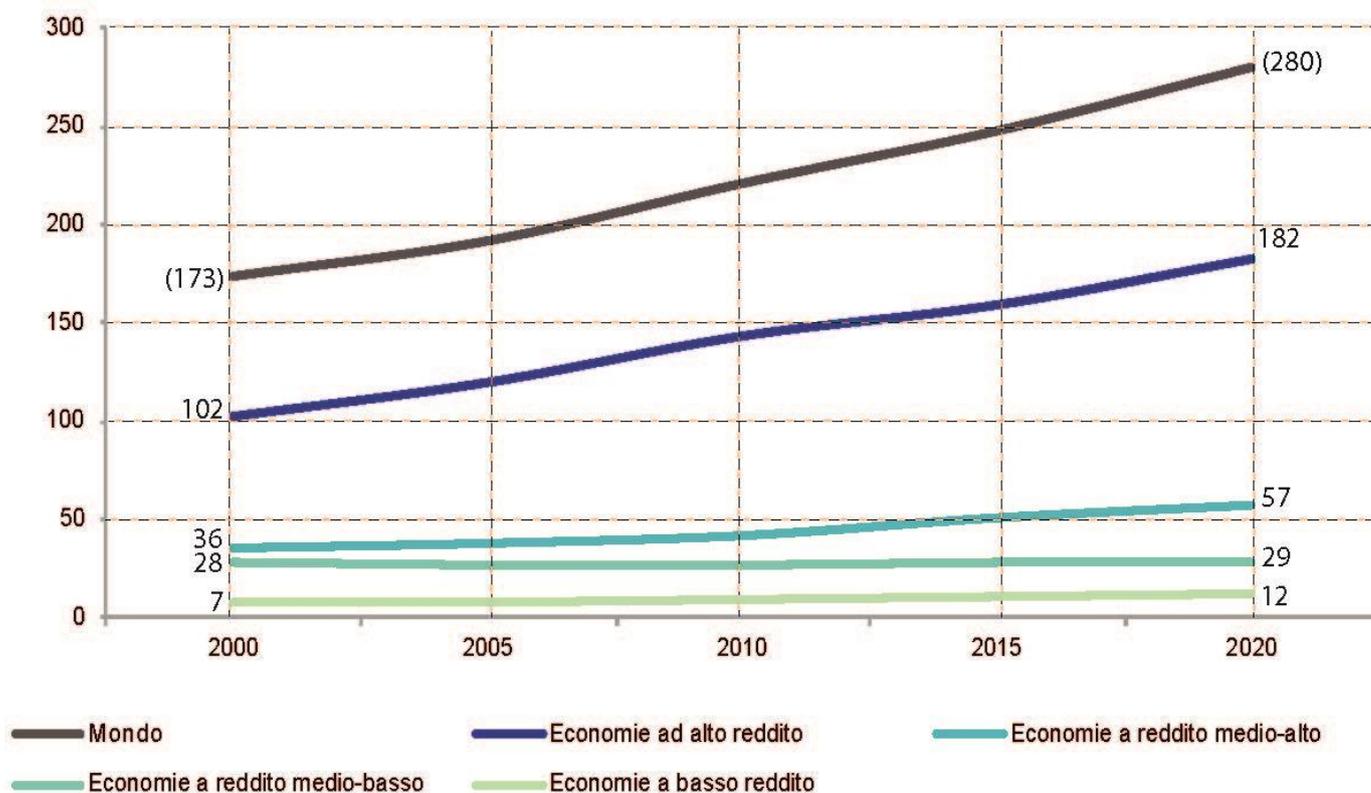
Se, infatti, lo stock di migranti internazionali ha registrato una brusca frenata nel 2011 e – seppur meno marcata – nel 2017, e probabilmente ancora nel 2021, fatto salvo l’episodio eccezionale del 2011, nel nuovo millennio la velocità di crescita dello stock migratorio è stabilmente al di sopra della crescita esponenziale della popolazione mondiale, in costante decelerazione e ormai prossima al tasso dell’1 per cento<sup>17</sup>.

In una prospettiva storica è poi possibile disaggregare l’aumento dello stock di migranti internazionali per tipologie di paesi di residenza, adottando il criterio di classificazione proposto dalla banca Mondiale in base al livello di RNL pro capite. In questo modo è possibile ridurre il confronto

<sup>17</sup> Si tenga presente che la differenza numerica fra crescita lineare ed esponenziale si azzera al tasso dell’1 per cento e, comunque, le differenze cominciano ad essere apprezzabili solo per valori superiori a quelli oggetto di studio.

a un numero limitato di gruppi, facilitando la comparazione dell'andamento delle traiettorie nel tempo.

**Fig. 23 – Numero di migranti internazionali, per gruppi di paesi di destinazione definiti dal livello di reddito, dal 2000 al 2020 (milioni di persone)**



Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Una grande maggioranza dei migranti internazionali risiede, oggi come venti anni fa, nei paesi che offrono le maggiori opportunità per i migranti e le loro famiglie. Nel 2000, il 58,8 per cento di tutti i migranti internazionali nel mondo, ovvero 102 milioni, viveva in paesi ad alto reddito; nel 2020 la percentuale è salita al 65 per cento, pari a 182 milioni di persone. La percentuale di migranti che risiedono nei paesi a reddito medio-alto e reddito basso sono sostanzialmente le stesse di venti anni fa: rispettivamente il 20,5 e il 4,4 per cento nel 2020, il 20,7 e il 4,2 per cento nel 2000.

In pratica, i paesi a basso reddito ospitavano ed ospitano un numero relativamente basso di migranti (7 milioni nel 2000 e 12 milioni nel 2020 sono sempre poco più del 4 per cento del totale dello stock di migranti). I paesi con economie a reddito medio-basso, infine, hanno visto scendere la percentuale del totale di migranti che ospitano dal 16,2 per cento nel 2000 (pari a 28 milioni di persone) al 10,2 per cento nel 2020 (pari a 28 milioni di persone).

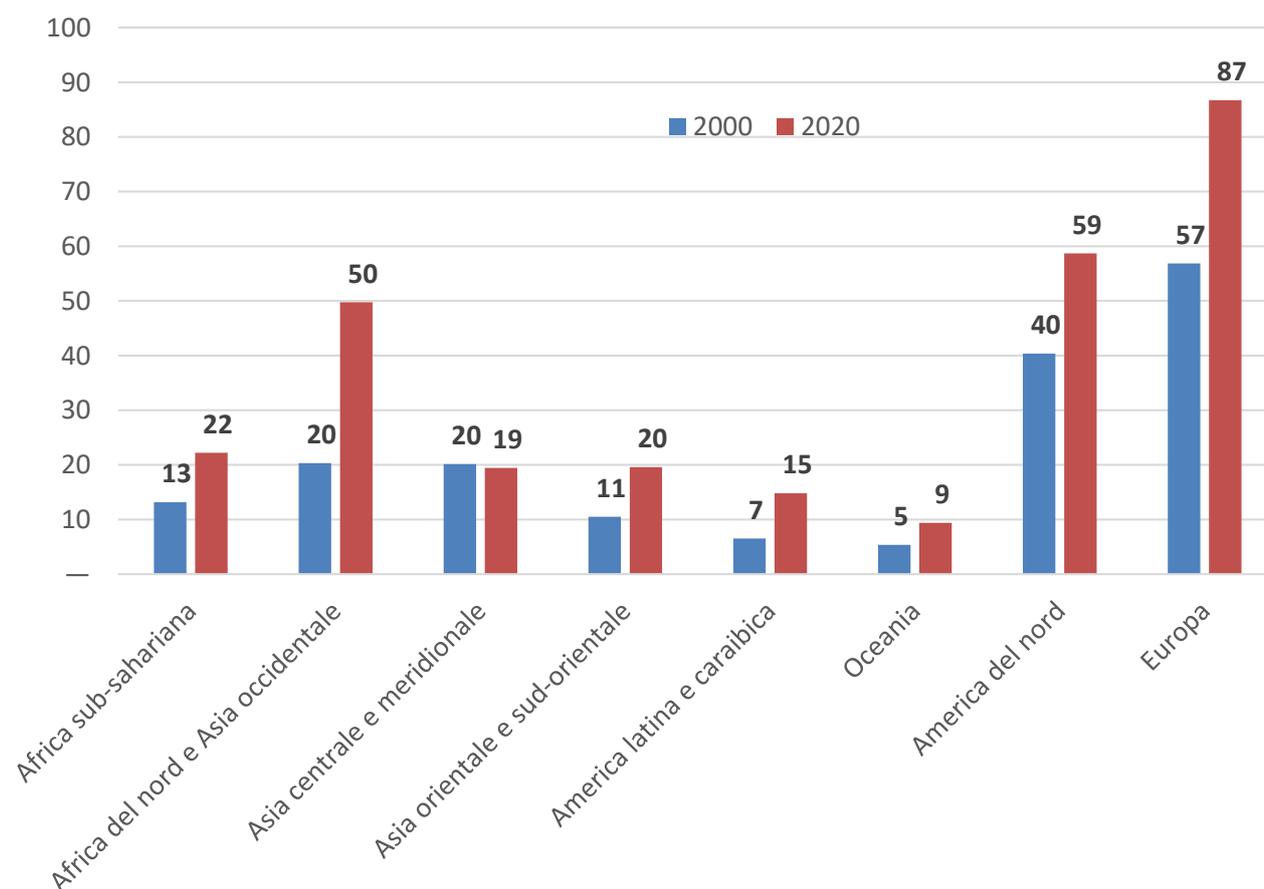
In termini di evoluzione storica, pertanto, nel corso degli ultimi venti anni i paesi ad alto reddito hanno costantemente guadagnato terreno come principali destinazioni dei migranti internazionali: a livello mondiale si è registrato un aumento di 107 milioni di migranti internazionali nel ventennio considerato e ben il 74,9 per cento dell'incremento totale è avvenuto nei paesi con economie ad alto reddito. All'opposto, i paesi con economie a reddito medio-basso hanno contribuito allo 0,4 per cento di quell'incremento di stock di migranti internazionali tra il 2000 e il 2020.

Il rapido aumento del numero di migranti nei paesi ad alto reddito riflette una crescente domanda di lavoratori migranti in quei paesi, essendo riconducibile soprattutto a migrazioni per motivi di lavoro, ricongiungimento familiare e istruzione e associata alle differenti strutture per età, che distinguono le economie ad alto reddito (con una larga fascia di popolazione anziana) da quelle a medio reddito (con una prevalente popolazione giovane in età lavorativa).

Ciò determina anche il fatto che i migranti internazionali costituiscano una proporzione maggiore di persone in età lavorativa rispetto alla popolazione nativa nel paese in cui risiedono: nel 2020, il 73 per cento di tutti i migranti internazionali aveva un'età compresa tra i 20 e i 64 anni, rispetto al 57 per cento della popolazione mondiale e a percentuali ancora più basse in diversi paesi OCSE.

I rifugiati e i richiedenti asilo hanno costituito almeno metà di tutti i migranti che si sono aggiunti tra il 2000 e il 2020 nei paesi con economie a basso e medio reddito, mentre solo in minima parte questa categoria specifica di migranti internazionali ha contribuito al significativo incremento di stock nei paesi con economie ad alto reddito.

**Fig. 24 – Variazione del numero di migranti internazionali, per regioni di destinazione, dal 2000 al 2020 (milioni di persone)**



Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

A livello di regioni, infatti, tra il 2000 e il 2020 l'Europa ha aggiunto il maggior numero di migranti (+29,8 milioni), al pari dell'Africa settentrionale e l'Asia occidentale (+29,4 milioni). Se, però, ben

8,6 milioni dei 29 milioni totali in più sono risultati rifugiati o richiedenti asilo nel caso dell’Africa settentrionale e dell’Asia occidentale durante quel periodo, la componente dei rifugiati è stata la quota minoritaria dell’incremento registrato nello stesso periodo in Europa (meno di 1,4 milioni).

Nel corso del ventennio considerato, l’America settentrionale ha registrato il terzo maggiore incremento del numero assoluto di migranti residenti (+18,4 milioni). Nelle altre regioni, l’incremento delle popolazioni migranti residenti è stato comunque significativo: Africa subsahariana e Asia orientale e sud-orientale hanno entrambe registrato un incremento di 9 milioni di migranti nel corso di venti anni, mentre l’America Latina e i Caraibi hanno aggiunto 8,3 milioni di migranti durante quello stesso periodo. In termini relativi, l’incremento registrato in America Latina e nei Caraibi, imputabile in parte all’afflusso di sfollati dal Venezuela, è risultato il più alto (+126,2 per cento), dietro solo a quello in Africa settentrionale e Asia occidentale (+145 per cento). L’Asia centrale e meridionale è l’unica regione ad aver registrato un calo del numero di migranti tra il 2000 e il 2020. Scendendo al livello di Stati si può analizzare sia il livello di concentrazione dello stock di migranti internazionali in pochi paesi, sia analizzare l’evoluzione localizzandola più in dettaglio.

Il primo dato è che la concentrazione è certamente molto elevata nel 2020, ma lo era ancor di più nel 2000. Infatti, nel 2020 i due principali paesi di residenza dei migranti internazionali (Stati Uniti e Germania) accolgono il 23,7 per cento dello stock totale, mentre nel 2000 i primi due (Stati Uniti e Russia) ne accoglievano il 27 per cento; i principali dieci paesi nel 2020 accolgono il 50,1 per cento dello stock totale, mentre ne accoglievano il 54,2 per cento nel 2000. Infine, nel 2020 i tre quarti dello stock si concentrano in 31 paesi, mentre nel 2000 il 75 per cento dello stock si concentrava in 28 paesi.

**Tab. 6 – Classifica dei paesi con il maggior incremento dello stock di migranti internazionali tra il 2000 e il 2020 (incremento assoluto, stock nel 2000, stock nel 2020, tasso di crescita)**

Stati	Incremento nel ventennio	Stock 2000	Stock 2020	Tasso di crescita*
1 Stati Uniti	15 818 783	34 814 053	50 632 836	1,9
2 Arabia Saudita	8 191 455	5 263 387	13 454 842	4,7
3 Germania	6 769 826	8 992 631	15 762 457	2,8
4 Emirati Arabi	6 269 322	2 447 010	8 716 332	6,4
5 Spagna	5 184 917	1 657 285	6 842 202	7,1
6 Turchia	4 771 689	1 280 963	6 052 652	7,8
7 Regno Unito	4 629 422	4 730 165	9 359 587	3,4
8 Italia	4 265 310	2 121 688	6 386 998	5,5
9 Australia	3 299 610	4 386 250	7 685 860	2,8
10 Canada	2 537 409	5 511 914	8 049 323	1,9
11 Tailandia	2 374 675	1 257 821	3 632 496	5,3
12 Francia	2 246 158	6 278 718	8 524 876	1,5
13 Malesia	2 012 962	1 463 598	3 476 560	4,3
14 Kuwait	1 982 519	1 127 640	3 110 159	5,1
15 Qatar	1 866 495	359 697	2 226 192	9,1

\* Tasso di crescita esponenziale dello stock di migranti internazionali

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020.

Il dettaglio per paesi permette poi di rilevare come gli Stati Uniti continuino ad essere il primo paese di residenza dello stock di migranti internazionali e abbiano anche incrementato maggiormente in numeri assoluti lo stock (quasi 16 milioni di persone in più in venti anni), ma il tasso di crescita sia molto più basso di quello di altri paesi, a cominciare da quelli mediorientali (Qatar ed Emirati Arabi, anzitutto). Immaginando, quindi, che le tendenze degli ultimi venti anni continuino nel futuro, entro i prossimi decenni la macro-regione Africa settentrionale-Asia occidentale (in cui è ricompreso il Medio Oriente) potrebbe superare l'America settentrionale come la seconda regione con il maggior numero di migranti al mondo.

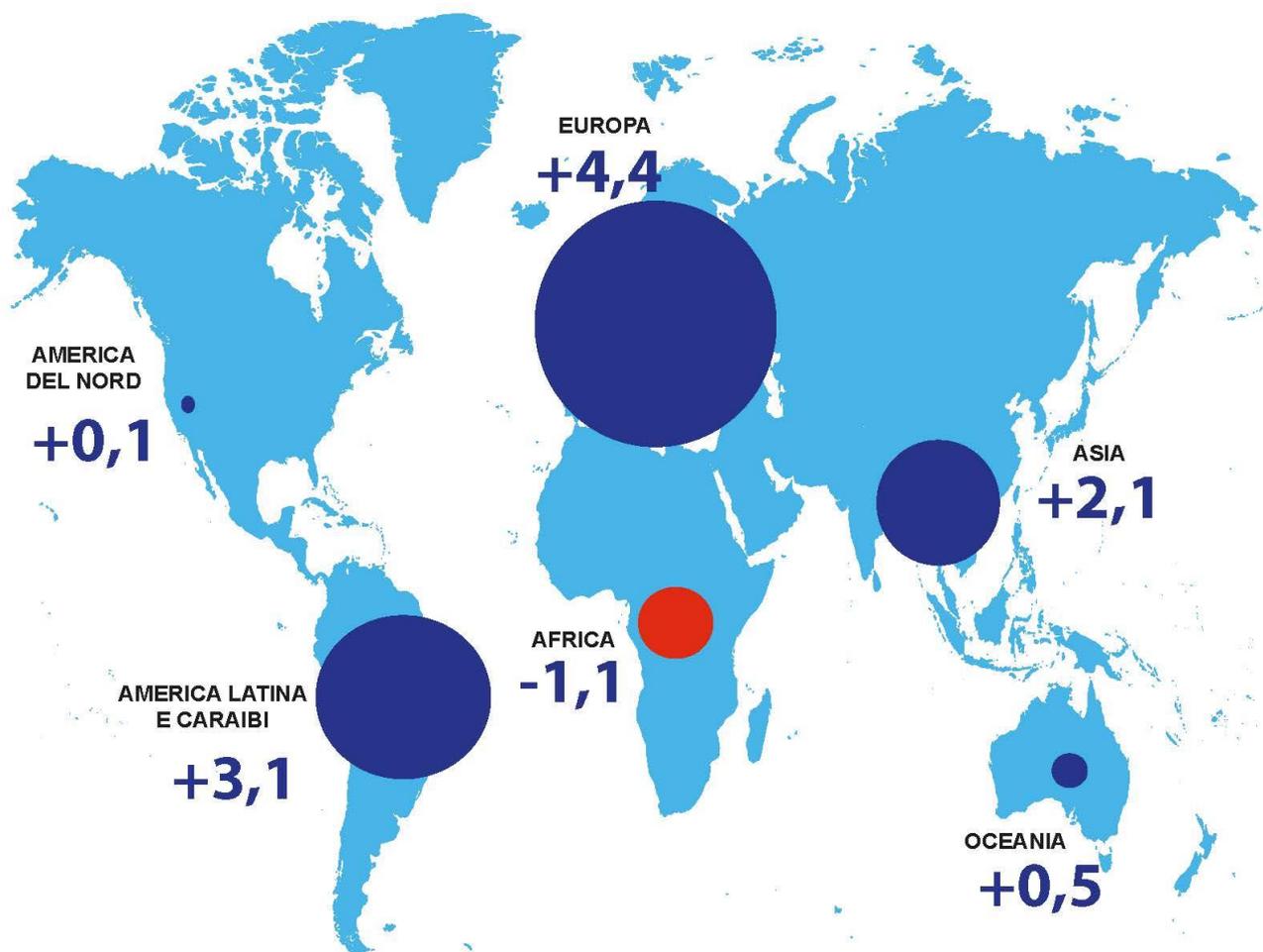
Tra i primi quindici paesi nella classifica di quelli che hanno incrementato maggiormente lo stock di migranti internazionali manca la Russia che pure è, in termini assoluti, il quarto paese al mondo per stock nel 2020 e, soprattutto, era seconda in classifica nel 2000, dietro gli Stati Uniti. La Russia è uno dei pochi paesi che hanno registrato un calo dello stock di migranti internazionali nel corso degli ultimi venti anni: un decremento di 263 mila persone nel caso della Russia, che diventa un calo addirittura di un milione e mezzo di persone nel caso dell'India, di oltre 900 mila persone in Pakistan, di mezzo milione di persone in Ucraina e in Tanzania, di quasi mezzo milione sia in Armenia che in Guinea e di oltre 200 mila persone in Nepal e in Uzbekistan.

## 8. La variazione di stock di migranti tra il 2019 e il 2020

Un ulteriore elemento di comparazione possibile si ricava confrontando i dati relativi al 2020 con quelli relativi al 2019. Non potendo disporre del dato di flusso migratorio annuale, è uno dei modi che consentono di ragionare in termini di evoluzione annuale dello stock, con tutte le cautele che hanno accompagnato le elaborazioni presentate in questa rassegna della situazione aggiornata al 2020.

Il primo dato è che, tra il 1 luglio 2019 e il 1 luglio 2020 lo stock complessivo di migranti internazionali a livello mondiale è aumentato di 8,96 milioni di persone. È poi possibile, visualizzare l'andamento registrato nei diversi continenti.

**Fig. 25 – Variazione nello stock di migranti internazionali tra il 2019 e il 2020, per continenti di residenza (milioni di migranti)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

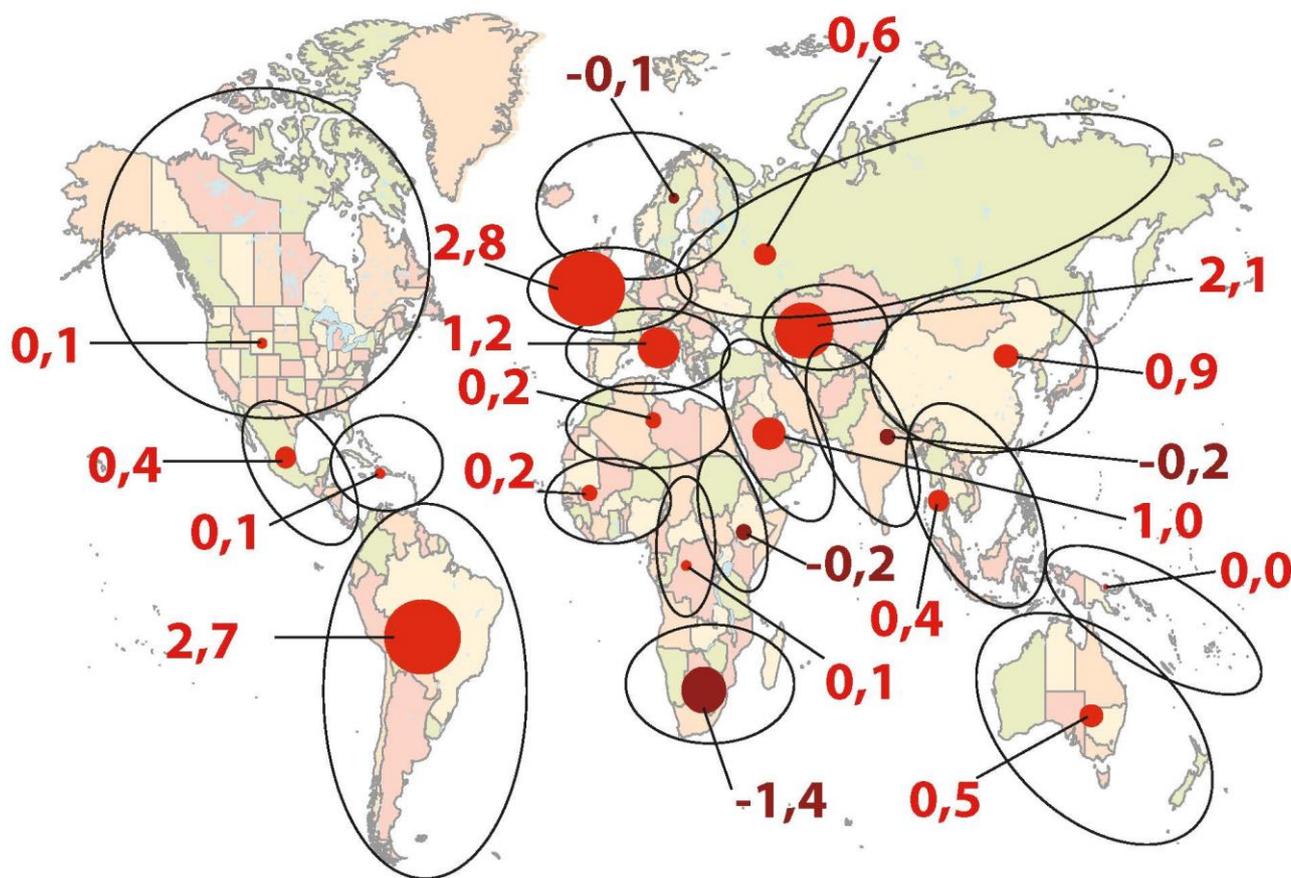
Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e UNDESA, 2019.

L'Europa è il continente che ha registrato l'aumento maggiore in numeri assoluti, con un +4,4 milioni di migranti residenti; a seguire si colloca l'America latina e caraibica con un +3,1 milioni di migranti e l'Asia con +2,1 milioni. Mentre America del nord e Oceania registrano un incremento minimo rispetto al 2019, l'Africa è il solo continente che – secondo i dati delle Nazioni Unite –

registrerebbe un calo dello stock di migranti internazionali presenti sul proprio territorio, pari a 1,1 milioni di migranti in meno.

I migranti internazionali costituivano il 14 per cento della popolazione totale nei paesi con economie ad alto reddito nel 2019, rispetto all'1,4 per cento e all'1,7 per cento della popolazione totale nei paesi a medio reddito e a basso reddito. Se tra il 1990 e il 2019 il numero di migranti internazionali come quota della popolazione totale è aumentato nelle economie ad alto reddito, mentre è diminuito nei paesi a basso reddito, lo stesso processo sembra esser proseguito nel 2020.

**Fig. 26 – Variazione nello stock di migranti internazionali tra il 2019 e il 2020, per regioni di residenza (milioni di migranti)**



La grandezza dei cerchi è proporzionale al numero dei migranti.

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, 2020 e UNDESA, 2019.

La ripartizione della variazione annuale dello stock di migranti internazionali per ragioni sub-continentali dei paesi di destinazione dello stock di migranti internazionali nel 2020 permette di indagare più nel dettaglio la situazione.

In Africa, la riduzione di stock è riconducibile soprattutto all'evoluzione in Africa meridionale e, in misura molto minore, in Africa orientale. L'Europa settentrionale e l'Asia meridionale sono le uniche altre due regioni sub-continentali che registrano una diminuzione di stock di migranti tra il 2019 e il 2020. All'opposto, Europa occidentale e America del sud sono le due regioni che registrano l'incremento maggiore di stock di migranti in termini assoluti.



rispetto all'anno precedente, la popolazione non è cresciuta a partire dal 2011. Nel 2019 l'eccedenza migratoria netta è stata pari a 327 mila persone. In termini di flussi – e non di differenza di stock tra il 2019 e il 2020 – secondo l'Ufficio federale tedesco di statistica nel 2020 si dovrebbe registrare un forte calo di migrazione netta. In questo senso, si richiama qui nuovamente l'attenzione sul fatto che la differenza di stock di migranti internazionali tra il 2019 e il 2020, un'informazione ricavabile da elaborazioni sui dati esistenti, non deve essere confusa con l'andamento dei flussi migratori annuali, per i quali mancano informazioni relative a molti paesi.

All'opposto della Germania, il Sudafrica avrebbe registrato un calo eccezionale di stock di migranti internazionali tra il 2019 e il 2020, pari a 1,36 milioni di persone. Difficile, al momento, confermare queste stime. Quel che è certo è che il Sudafrica è stato una destinazione preferita per molti migranti provenienti da altre parti dell'Africa, in particolare quelli provenienti dai paesi della Comunità per lo sviluppo dell'Africa meridionale (SADC).

Si stima che 2 milioni di migranti nati all'estero in età lavorativa (15-64 anni) vivessero in Sudafrica nel 2017, rappresentando il 5,3 per cento della forza lavoro sudafricana. Tra il 2012 e il 2017, c'è stato un aumento dell'1,4 per cento dei migranti internazionali in età lavorativa in Sudafrica. Complessivamente, la popolazione migrante nata all'estero era stimata a circa 4,22 milioni di persone a fine giugno 2019 e sarebbe scesa a 2,86 milioni a fine giugno 2020.

Al di là di questo dato grezzo quel che l'evoluzione degli eventi indica è che l'impegno del Sudafrica a sostegno dei diritti umani e dei richiedenti asilo e dei rifugiati ne aveva fatto una meta per le persone in fuga dai loro paesi di origine e alla ricerca di un'esistenza a condizioni più dignitose<sup>19</sup>.

L'economia del Sudafrica, tra le più avanzate del continente, aveva contribuito ad attrarre un numero crescente di africani richiedenti asilo. Nel tempo, però, il governo non è riuscito a dare concreta attuazione all'impegno di sostenere i diritti umani e il miglioramento delle condizioni economiche dei migranti internazionali, dando la priorità al miglioramento delle condizioni di vita dei nativi più marginalizzati che ancora stanno pagando le conseguenze del regime di apartheid ereditato dal passato. In pratica, si è determinata una sorta di contrapposizione tra fasce vulnerabili della popolazione, alimentando sentimenti xenofobi.

I crescenti problemi economici e finanziari del Sudafrica hanno portato il governo ad adottare norme più severe e che limitavano le possibilità di pieno riscatto e inclusione socio-economica dei migranti nati all'estero. Infine, le recenti misure di contenimento adottate dal governo sudafricano per contrastare la diffusione della pandemia da Covid-19 hanno approfondito enormemente la disparità di trattamento di richiedenti asilo e rifugiati in Sudafrica.

Una fascia di popolazione vulnerabile rischia di rimanere ai margini delle reti di sicurezza della risposta nazionale, il che mette a repentaglio le condizioni di salute, economiche e sociali di molti richiedenti asilo, rifugiati e migranti senza documenti. Ma tutte queste sono informazioni che vanno ben al di là di quel che i dati aggregati possono indicare.

---

<sup>19</sup> F. C. Mukumbang, A. N. Ambe, B. O. Adebisi (2020), "Unspoken inequality: how COVID-19 has exacerbated existing vulnerabilities of asylum-seekers, refugees, and undocumented migrants in South Africa", *International Journal for Equity in Health*, Art. N. 141/2020, agosto.



# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale:

**Camera dei deputati**  
Servizio Studi  
Dipartimento Affari Esteri  
Tel. 0667604172  
Email [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.